In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

L'ONDA

« E' bello scrivere ciò che si pensa: è il privilegio dell'uomo »
VOLTAIRE

« La vera felicità consiste nell'esercitare liberamente il proprio ingegno »
ARISTOTELE

ANNO XXXIX - N. 9 - OTTOBRE 1987

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 500

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 5000 — Estero lire 10.000 — Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 800 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

Le ragioni del SI e quelle del NO

5 referendum abrogativi su giudici, inquirente, nucleare

L'8 e il 9 novembre si svolge la consultazione per cinque referendum popolari abrogativi, ammessi dalla Corte Costituzionale. Tre di essi riguardano il problema nucleare, uno la responsabilità civile del giudice ed uno la Commissione parlamentare inquirente.

Circa 45 milioni e mezzo di cittadini sono convocati alle urne per esprimere il loro voto su cinque schede. Un voto che costerà allo Stato circa 420 miliardi di lire.

In base all'art. 75 della Costituzione l'eventuale vittoria dei SI è subordinata alla partecipazione al voto della « maggioranza degli aventi diritto » (cioè oltre il 30%) dei cittadini che hanno compiuto 18 anni e possono votare per la Camera e naturalmente dal raggiungimento della « maggioranza dei voti validi espressi ».

Qualora il risultato del referendum sia favorevole all'abrogazione della legge sottoposta a consultazione popolare tocca al presidente della Repubblica, con proprio decreto, con validità dal giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dichiarare l'avvenuta abrogazione della legge in questione. Nel caso di risultato contrario ne viene invece « data notizia » e per un periodo di tempo di 5 anni non è più possibile proporre richiesta di referendum per l'abrogazione della stessa legge.

RESPONSABILITA' CIVILE DEL MAGISTRATO

Con il referendum sulla « responsabilità civile del Magistrato » si chiede *l'abolizione di tre articoli del codice di procedura civile, il 55, il 56 ed il 74.* Queste norme prevedono speciali limitazioni della responsabilità del magistrato per il danno eventualmente causato nell'esercizio delle sue funzioni. Infatti, non solo il magistrato riceve un trattamento differenziale e di favore rispetto a qualsiasi altro operatore pubblico, ma viene anche sottratto a quel giudizio di responsabilità che tutela il cittadino dall'esercizio errato o dannoso di alcune delicatissime funzioni private (si pensi alla responsabilità del medico, dell'ingegnere, del biologo, del chimico, ecc).

Infatti l'articolo 55 del Codice di procedura civile recita: *« Il giudice è civilmente responsabile soltanto: 1) quando nell'esercizio delle sue funzioni è imputabile di dolo, frode o concussione: 2) quando senza giusto motivo rifiuta, omette o ritarda di provvedere sulle domande o istanze delle parti e, in generale, di compiere un atto di suo ministero ».* Cioè il magistrato risponde « solamente » quando produca un danno con dolo, frode e concussione e non quando ciò accade per ignoranza delle leggi, per incompetenza, per trascuratezza.

Il magistrato, insomma, non risponde per colpa grave e gode di un privilegio di cui non gode alcun altro operatore pubblico. Il secondo comma dell'art. 55 stabilisce che le ipotesi di rifiuto, ritardo ed omissione *« possono aversi per avverate solo quando la parte ha depositato in cancelleria istanza al giudice per ottenere il provvedimento o l'atto e sono decorsi inutilmente dieci giorni dal deposito ».* Questa messa in mora è un privilegio straordinario che non è previsto per nessun altro funzionario della Stato e che non trova altra spiegazione se non nella tutela della irresponsabilità del magistrato.

L'articolo 56 recita: *« La domanda per la dichiarazione di responsabilità del giudice non può essere proposta senza l'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia ».* Con questo articolo si sottrae al cittadino il diritto sancito dalla Costituzione ed esteso a tutti, di agire in sede civile e penale per tutelarsi rispetto al danno subito.

Non si comprende come mai i magistrati che invocano la autonomia e l'indipendenza del proprio potere non chiedano essi stessi l'abrogazione di un articolo che li « sottopone» all'autorizzazione a procedere e, ovviamente, alla tutela di un organo dell'Esecutivo. L'articolo 74 estende i privilegi sulla responsabilità del giudice al Pubblico Ministero che interviene nel processo civile.

L'insieme di queste norme disegna un'area di privilegio e di irresponsabilità che viene cancellata con l'abrogazione degli articoli 55, 56 e 74 del codice di procedura civile. Se ciò avverrà la responsabilità del magistrato rientrerà nella normativa generale che riguarda i pubblici funzionari con l'estensione della responsabilità ai casi di dolo o colpa grave regolati dagli articoli 22 e 23 del D.P.R. 10 gennaio 1957 n. 3.

Da più legislature sono state presentate in Parlamento proposte di riforma dell'attuale normativa, ma non sono state discusse per l'opposizione di quelle forze che attribuiscono all'ordine giudiziario una condizione di privilegio fondata non sull'indipendenza, ma sulla non responsabilità.

L'accusa rivolta ai giudici è quella di avere il mandato di cattura troppo facile che talora determina danni irreparabili per i cittadini poi assolti (perdita di credibilità, disastro economico, isolamento sociale, ecc.). La legge attuale prevede un risarcimento a favore del cittadino solo quando lo stesso è stato condannato ingiustamente con sentenza divenuta definitiva e non invece in caso di semplice arresto, se poi ne segue un'assoluzione o un proscioglimento dall'accusa.

L'abrogazione della normativa vigente e la successiva approvazione di un'apposita legge obbligheranno lo Stato a risarcire ogni cittadino che ha avuto un danno in seguito ad imputazioni poi risultate infondate.

Tuttavia la situazione non è così chiara come prospettano i fautori del SI: anzitutto occorre stabilire con una sentenza l'ipotesi di « colpa grave » in ciascuna fattispecie, tenendo conto che il giudice non risponde civilmente per l'interpretazione del diritto o del fatto, e la valutazione delle prove. Quindi la responsabilità del magistrato si configura solo per provvedimenti abnormi (per esempio, applicazione di una legge non vigente, esercizio di un potere esorbitante dalle proprie competenze, emissione di un mandato di cattura senza motivazione, ecc.).

In secondo luogo chi dovrà stabilire la responsabilità del giudice? Secondo un progetto di legge del PCI, il cittadino che si ritiene danneggiato dal provvedimento giudiziario potrà citare in giudizio lo Stato. In caso di affermazione di responsabilità, sarà lo Stato a risarcire il danno per poi rivalersi sul giudice posto sotto accusa. L'azione di rivalsa dello Stato dovrebbe essere preceduta dall'inchiesta disciplinare svolta dal Consiglio Superiore della Magistratura. Se questo organo di autogoverno dei giudici si pronuncerà per la condanna, potrà iniziarsi il vero e proprio procedimento civile per il risarcimento dei danni da quantificare nel massimo di un terzo dello stipendio annuo del giudice. Secondo il PSI l'azione di rivalsa deve essere svincolata dal procedimento disciplinare per impedire pretestuosi atteggiamenti di difesa corporativa da parte del C.S.M. (In 20 anni questo ha punito soltanto 120 giudici con varie sanzioni, dal semplice ammonimento alla censura, dalla perdita di anzianità alla rimozione o alla destituzione).

Ma lo Stato, nella persona di un Ministro, può decidere discrezionalmente o ha l'obbligo di rivalersi sul confronti del giudice? Il progetto dell'on. Rognoni allora Ministro della Giustizia, prevedeva la discrezionalità dell'azione di rivalsa esercitata dal Guardasigilli (il che consentirebbe abusi o privilegi).

Parte della Sinistra Indipendente ha aderito al « Manifesto del 31 » che chiede all'elettorato di votare NO esprimendo il timore che una vittoria dei SI possa essere utilizzata non allo scopo di una seria riforma, ma a fini di condizionamento politico dell'amministrazione della Giustizia.

Poiché in caso di vittoria dei SI, occorre una legge per attuare la riforma, tanto valeva approvare preventivamente tale legge ed evitare un referendum che non risolve la crisi della Giustizia, le sue disfunzioni e taluni abusi, ma suscita piuttosto uno scontro fra il potere politico e quello giudiziario, determina nell'immediato un vuoto legislativo, aumenta la sfiducia nella Magistratura, ipotizza il condizionamento dei giudici e allarga il dissenso fra i giudici stessi.

LA COMMISSIONE INQUIRENTE

Un altro referendum riguarda l'abolizione della Commissione Inquirente. Si tratta di *abrogare gli artt. 1-2-3-4-5-6-7 e 8 della legge 10 maggio 1978 n. 170 recante « nuove norme sui procedimenti d'accusa di cui alla legge 25 gennaio 1962 n. 20 ».*

L'art. 96 della Costituzione disciplina la procedura per i reati commessi dai membri del governo: *« Il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri sono messi in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni ».*

Con questo articolo la Costituzione voleva tutelare l'Esecutivo da persecuzioni politiche immotivate e mascherate e prevedere nello stesso tempo giustizia severissima per i reati ministeriali. I Ministri avrebbero dovuto essere giudicati dalla Corte Costituzionale, integrata da altri giudici sorteggiati in una lista formata dalle due Camere.

Attualmente la norma della Costituzione viene applicata con varie leggi (11 marzo 1953 n. 1; 25 gennaio 1962, n. 20; 10 maggio 1978 n. 170), nonché con il Regolamento parlamentare dei procedimenti d'accusa.

Sulla base di questa legislazione opera la *« Commissione inquirente per i giudizi di accusa contro i Ministri »* nella quale sono presenti i Partiti in proporzione agli eletti in Parlamento. La Commissione si compone di 40 membri, 20 per il Senato e 20 per la Camera, ed ha il compito di prendere in esame le denunce fatte contro i Ministri e di istruire il procedimento.

La Commissione si trova così ad esercitare funzioni giudiziarie non solo al fine di riferire alle Camere riunite, a cui viene sottoposta la proposta finale, ma anche per quanto riguarda la ammissibilità di prove e di testimoni. Questa funzione della Commissione è sottoposta ai patteggiamenti dei Partiti. La conseguenza è che, quando il lavoro istruttorio arriva in aula (se non viene archiviato prima con il voto dei 4/5 dei commissari) manca di tutti gli elementi necessari per una reale valutazione dei fatti. Quello che si vuole ottenere con il referendum abrogativo è che il lavoro istruttorio sulle responsabilità dei Ministri venga affidato ad un organo imparziale, capace di raccogliere prove, di ascoltare testimonianze e di formulare proposte alle Camere che siano libere da pressioni politiche. Allo stato attuale queste garanzie non esistono e la Commissione inquirente funziona per « assolvere » i Ministri ladri e corrotti.

Infatti, l'unico caso di processo per reati ministeriali giunto a sentenza è stato quello per lo scandalo Lockheed ove la politica prevalse ancora una volta sulla giustizia.

I casi di archiviazione sono 140 nelle due ultime legislature. Di questi 140, 26 hanno avuto la maggioranza dei 4/5 dei commissari e non c'è stato neppure il voto in aula, per 6 erano trascorsi i termini della denuncia o era morto l'inquisito e per 9 la Commissione si è dichiarata incompetente.

Così, furono insabbiate le denunce contro i Ministri Andreotti, Gioia, De Mita, Tanassi, Spadolini, Rognoni, ecc., per i reati di corruzione, peculato, favoreggiamento del SISMI, della P2, ecc. Andreotti è stato « salvato » dalla Commissione ben 4 volte!

Da tempo giacciono in Parlamento numerose proposte di riforma. Fin dal 1982 la Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato un testo di riforma, successivamente deceduto. Nella successiva legislatura un disegno di legge attribuiva all'Autorità giudiziaria ordinaria, competente per materia e territorio, la giurisdizione penale sui Ministri inquisiti nella fase istruttoria, con il filtro politico del Senato dopo le decisioni istruttorie. Sarà poi la Corte Costituzionale a pronunciare la sentenza con un unico grado di giudizio.

IL NUCLEARE

Tre sono i referendum dedicati al nucleare. La posizione dei Partiti — espressa nella indicazione dei SI e dei NO — non verrà probabilmente tenuta in conto dall'opinione pubblica, che voterà seguendo convinzioni personali di là dall'appartenenza ai singoli Partiti.

Tutti i grandi Partiti si dichiarano ora antinuclearisti dopo accese polemiche che hanno causato una crisi di governo ed elezioni anticipate. Il problema è duplice: da una parte vi è quello della sicurezza umana (dopo Cernobyl) e della salvaguardia della Natura, minacciata dal continuo deterioramento dell'ambiente. Dall'altra parte, vi è la scelta della politica energetica italiana fra le costose centrali nucleari che possono dare energia a basso costo in una società che abbisogna di sempre maggiori consumi e i tradizionali canali costituiti dal petrolio, dal carbone, dall'elettricità, dal calore solare.

Difficile è decidere, perché il progresso tecnico è irreversibile, ma ha dei costi (il pericolo delle indistruttibili « scorie radioattive »), e inoltre l'industria nucleare è in crisi in tutto il mondo ed opera in un mercato ormai saturo.

Con il secondo SI referendum sul nucleare, si chiede l'abrogazione di un comma della legge n. 8 del 1983, che qualora non decidano le Regioni interessate, demanda al Comitato interministeriale per la programmazione economica e su proposta del Ministro dell'Industria e Commercio la scelta dei luoghi dove costruire le centrali nucleari.

Il secondo concerne l'abrogazione di tutti gli altri commi dello stesso articolo che prevedono l'assegnazione di contributi finanziari ai Comuni ed alle Regioni sui cui territori sorgano centrali nucleari e non.

Il terzo referendum sollecita l'abrogazione dell'articolo unico terzo comma della legge n. 569 del 1973 con cui si abilita l'ENEL a costituire società con imprese o enti stranieri per la realizzazione o l'esercizio di impianti elettronucleari.

Il 16 gennaio scorso con la medesima sentenza la Corte Costituzionale dichiarò non ammissibili altri tre referendum, di cui uno sulla giustizia riguardante il sistema di elezione dei giudici tosati al Consiglio Superiore della Magistratura e gli altri due sulla caccia.

*

4 Centri per lo scambio di informazioni nucleari

I produttori elettronucleari del mondo intero hanno deciso ieri l'unanimità » di istituire quattro Centri regionali di raccolta e scambio di informazioni relative alla sicurezza delle centrali nucleari, a Parigi, Atlanta, Tokyo e Mosca. Lo ha annunciato a Parigi il presidente del Consiglio tecnico britannico, lord Marshall of Goring, al termine dei lavori della riunione internazionale dei dirigenti di imprese nucleari (Unipede) svoltasi nella capitale francese in ottobre.

La creazione di questi Centri dovrebbe concretizzarsi circa tra un anno. I Centri saranno interamente finanziati dai produttori e saranno coordinati da un segretario generale che avrà due sedi: a Vienna e a Londra.

Alla riunione di Parigi, che riuniva i maggiori esponenti dell'industria elettronucleare mondiale, ha partecipato anche il ministro dell'Energia nucleare dell'URSS e, per la prima volta, anche i rappresentanti di altri paesi dell'Est, dell'America Latina (tra cui Argentina, Brasile, Cuba e Messico) e dell'Asia (India, Corea, Cina e Giappone). Nel corso della conferenza stampa a conclusione dei lavori, il ministro dell'URSS ha precisato che l'organismo sovietico incaricato del funzionamento delle centrali nucleari disponeva già di unità di controllo collegate in tempo reale.

Il Centro di Mosca, che sarà creato nell'ambito degli accordi di cooperazione con gli altri Paesi, sarà accessibile a qualsiasi operatore straniero. Alla riunione, organizzata congiuntamente dell'Unipede e dal suo omologo americano Inpo (Istituto operazioni energia nucleare), ha partecipato anche il direttore generale dell'agenzia internazionale per l'energia nucleare (AIEA) di Vienna, che ha espresso il suo sostegno all'iniziativa.

103 Deputati favorevoli, 422 contrari

Abrogare il Concordato?

Nel corso del dibattito alla Camera sull'ora di religione il Partito Liberale Italiano ha presentato una mozione per abrogare il Concordato. Il PLI, che non lo aveva approvato quando venne presentato in Parlamento, ha affermato nella mozione che il patto fra i due Stati *« non ha ragione di esistere »* e che *« tutto si può risolvere sulla base di intese ».*

« E' il momento di riprendere, senza drammatizzazioni, ma con fermezza — ha detto l'on. Morelli — *la strada dell'impegno per abolire il Concordato ».*

« I Concordati — ha spiegato il sen. Malagodi — *servivano a proteggere la Chiesa contro Stati assolutisti e non hanno più ragione di esistere in uno Stato democratico come il nostro... Chiediamo una revisione consensuale di esso che porti alla sua abrogazione, sostituendolo con una legge dello Stato ».*

A sua volta, il segretario del Partito Radicale, Negri, preannunciando una battaglia *« durissima »* per la libertà religiosa ha accusato Craxi: *« Firmare il Concordato è stato un errore, ma perseverare è micidiale »* (ossia *« errare humanum est, perseverare diabolicum »*).

La mozione per abrogare il Concordato ha ottenuto 103 voti contro 422, ossia un quarto della Camera. Con i voti comunisti, sarebbe stata approvata.

Tuttavia, L'UNITA' del 10 ottobre ha pubblicato un *« appello di intellettuali »* di diverso orientamento politico e culturale, che chiede il superamento del Concordato. Nel documento si afferma che le vicende dell'ora di religione « mostrano chiaramente come l'integralismo della Chiesa cattolica minacci ormai direttamente la libertà di coscienza dei cittadini e il carattere aconfessionale dello Stato ». Convinti che « qualsivoglia fede religiosa autenticamente vissuta viene svilita dall'assistenzialismo autoritario dei pubblici poteri », i firmatari si rivolgono a credenti e non credenti.

« Al di là delle intese raggiunte con il Vaticano e delle questioni interpretative da esse poste », si esige, « con la determinazione derivante dalla consapevolezza di difendere irrinunziabili valori », « il rispetto e la salvaguardia della libertà di coscienza, un diritto inalienabile di tutti e di ciascuno ». Con queste motivazioni si rivendica il superamento della condizione di privilegio riconosciuta dallo Stato italiano alla Chiesa cattolica e l'attuazione di un sistema fondato sulla effettiva uguaglianza fra le confessioni religiose e tutti i cittadini ».

La piccola crisi, esplosa nei rapporti fra Stato e Chiesa sull'ora di religione, rischia di aprire la questione assai più grossa dell'abolizione del Concordato.

Le preoccupazioni e i ripensamenti dei laici, dopo i pesanti interventi del Papa e dei vescovi, hanno messo in moto un processo politico che esploderà allorché, portato a termine l'inventario da parte dello Stato e della Chiesa dei beni ecclesiastici, si procederà alla loro qualifica e verifica numerica. La questione è importante perché gli Enti ecclesiastici *« aventi fine di religione e di culto sono equiparati a quelli aventi fine di beneficienza o di istruzione »* e quindi esenti dalle tasse. Ma gli altri, e sono migliaia, non ancora inventariati, sono *« soggetti a regime tributario ».*

*

Mediocre compromesso sull'ora di religione

Dopo l'accordo della maggioranza votato dal Parlamento sull'ora di religione nelle scuole pubbliche, le novità che ci saranno nel prossimo anno scolastico sono le seguenti.

ORA ALTERNATIVA

Lo studente potrà scegliere tre strade: ora di religione, ora alternativa, nessuna delle due. In quest'ultimo caso può « fruire dei servizi che la scuola mette a sua disposizione ». Ma non è chiaro ancora se lo studente può uscire dalla scuola.

Il problema sarà approfondito in un'altra fase. Il Vaticano, pur non potendo entrare nel merito della questione perché non riguarda la religione, farà pressioni affinché lo studente « debba » restare a scuola. Infatti con la scelta tra religione, ora alternativa o uscita, i timori di defezioni, soprattutto nelle superiori, sono giustificati.

Il governo si è impegnato a presentare un disegno di legge per sbloccare la questione dell'ora alternativa. Si è parlato di storia delle religioni, di tematiche istituzionali o della società. E anche di ginnastica.

INSEGNANTI DI RELIGIONE

Il governo intende « sollevare il problema in sede di rinegoziazione di alcune clausole dell'intesa » con la controparte vaticana. Il presidente del Consiglio ha ammesso che se l'insegnante di religione, come avviene ora, concorre alla valutazione collegiale come gli altri docenti, si crea una situazione anomala in quanto gli studenti della stessa classe « vengono giudicati da collegi diversamente composti ». Insomma chi sceglie la religione ha un collegio, chi no un altro.

ORA DI RELIGIONE

Viene delegata ai singoli istituti la collocazione della religione nell'orario scolastico, tenendo conto delle particolari situazioni di ciascuna realtà scolastica. In realtà, come avviene per l'anno in corso, l'ora di religione verrà collocata alla fine delle lezioni.

(Si veda in 2ª pagina l'articolo « Un compromesso in Parlamento ».)

Stranieri in Italia: è fallita la legge

La legge 30 dicembre 1986 numero 353 per regolarizzare i lavoratori stranieri entrati clandestinamente in Italia, provenienti da Paesi extra-europei, sembra fallita. Essa infatti non ha dato sinora i risultati sperati mentre sta per scadere il terzo decreto-legge che prorogava la sanatoria. Ne hanno beneficiato 90 mila stranieri abusivi su 740 mila, cioè appena il 12%.

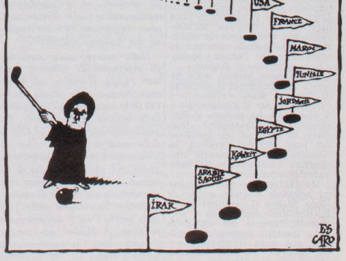
Il governo Goria avrebbe intenzione di trasformare il provvedimento in un nuovo disegno di legge che entrerà in vigore dopo la sua approvazione in Parlamento. Di conseguenza si prevedono tempi lunghi per la sanatoria dei circa 650 mila clandestini, tra i quali decine di migliaia di colf di colore, che rischiano così l'espulsione dal nostro Paese.

Il decreto-legge numero 353 resta operante fino al 27 ottobre. Il nuovo provvedimento sposta al 31 dicembre prossimo il termine per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri clandestini extra CEE e prevede pesanti sanzioni penali e amministrative. Se non provvedono a denunciare i dipendenti stranieri all'INPS, i datori di lavoro rischiano un'ammenda da 500 mila lire a due milioni e, nei casi più gravi, l'arresto da tre mesi ad un anno. A loro volta i lavoratori clandestini potrebbero essere rimpatriati e condannati a pagare una multa da 100 mila a 500 mila lire.

Da uno studio effettuato dall'ISPES (Istituto di studi politici, economici e sociali), per conto del Ministero del Lavoro, è risultato che entro il Duemila saranno almeno due milioni e mezzo gli stranieri presenti in Italia provenienti da Paesi extra CEE, con un incremento di oltre il doppio rispetto alla situazione attuale.

Attualmente quelli in possesso di un regolare permesso di soggiorno sono circa 450 mila. Poco più della metà di essi (250 mila) hanno un posto di lavoro, un'attività più o meno stabile. Per la maggior parte provengono dagli Stati Uniti, ma è in progressivo aumento il numero degli immigrati da Paesi africani e asiatici. Cinque sono i principali motivi per cui sono venuti in Italia: ragioni di lavoro (27%), di studio (25%), di famiglia (20 %), di turismo (13%) e turistici (13%). Dietro la motivazione religiosa e di famiglia si nascondono in realtà problemi politici ed economici.

Sarebbero invece entrati clandestinamente in Italia 740 mila stranieri extra CEE. I dati non sono però precisi perché non esiste un censimento aggiornato. Circa 350 mila lavorerebbero stabilmente (ma i loro posti sono ufficialmente « fantasma »), 200-250 mila avrebbero occupazioni precarie, mentre 150-200 mila sarebbero lavoratori occasionali.



La guerra nel Golfo

(dal settimanale francese « LE CANARD ENCHAINE »)

Afghanistan 8 anni dopo

Il 27 dicembre 1979 le prime divisioni dell'Armata Rossa si gettavano sul piccolo stato, occupandone in breve tutti i punti strategici. Era l'inizio di un conflitto sanguinoso e crudele (non è certo qui il caso di ricordare il massiccio impiego dei gas chimici da parte delle truppe sovietiche), di cui non pare intravedersi ancora la fine. Uno dei tanti drammi causati dall'occupazione russa riguarda l'altissimo numero di uomini e donne sradicati dalle loro terre e costretti a cercare rifugio altrove: sono più di quattro milioni di persone, che hanno trovato ospitalità soprattutto nei due paesi vicini, il Pakistan e l'Iran.

Le autorità di Teheran hanno calcolato che attualmente sono circa due milioni i profughi afghani ospiti dei campi iraniani, di cui cinquecentomila vivono nelle provincie orientali del Khorasan e del Sistan-Baluchistan, cinquantamila circa nella provincia di Kerman e i restanti « rifugiati » sono disseminati tra le altre nove province del Paese. Soprattutto le grandi città hanno attirato un alto numero di profughi, viste le maggiori possibilità d'impiego che esse offrono. Gli afghani residenti a Teheran sono ormai 250.000, un po' meno (100.000) a Mashad, un numero inferiore a Isfahan, Shiraz e Bandar Abbas.

I profughi registrati (cioè con carta d'identità) godono di uno « status » particolare, che mette loro di cercarsi un lavoro, di iscriversi ad una scuola, di beneficiare del servizio medico, di acquistare beni alimentari a basso prezzo. Nel corso degli ultimi anni il Governo ha fatto tutto il possibile per l'integrazione degli afghani nella società iraniana, facilitato in questo dai comuni valori islamici (ai quali sia gli uni che gli altri si richiamano), dai legami culturali, linguistici ed etnici esistenti tra i due popoli.

Tuttavia il quadro non pare così ottimistico come potrebbe sembrare ad una prima, rapida lettura analisi. Se è vero infatti che la Repubblica islamica iraniana ha dimostrato molta sensibilità nell'accogliere quest'immensa ondata di profughi, è altrettanto vero che, a causa degli effetti nefasti del conflitto Iran-Irak sull'economia locale, si è innescato un pericoloso processo concorrenziale nel settore dell'occupazione, fra residenti e rifugiati. Le inevitabili frizioni hanno portato, fin dallo scorso anno, ad un certo numero di misure restrittive sfavorevoli ai profughi. Una di queste prevede che i « rifugiés » afghani registrati debbano essere impiegati in non più di 15 settori industriali o commerciali, con la clausola che il loro numero non superi mai il 40% degli effettivi in un luogo di lavoro. Le possibilità d'impiego per loro sono severamente precluse specie per quel che concerne le professioni altamente specializzate; non solo, ma anche per gli studenti afghani più meritevoli esistono serie difficoltà per l'iscrizione alle Università.

Nico Ivaldi

*

Numerose vittime tra i profughi afghani rifugiati nel Pakistan

Secondo un'inchiesta fatta dalla sezione pakistana dell'istituto Gallup, coadiuvato da un'organizzazione svizzera, in quasi dieci anni di guerra in Afghanistan ha perso la vita il nove per cento degli afghani che avevano trovato rifugio nel Pakistan, mentre il 3,1 per cento ha riportato ferite. La tragedia afghana costituisce uno dei più grossi drammi della storia contemporanea.

A perdere la vita sono state soprattutto persone giovani di sesso maschile. Ciò testimonia che il maggior numero dei mujaheddin che contrastano il regime viene reclutato proprio tra gli afghani che si rifugiano nei campi di raccolta del Pakistan. Considerevole anche il numero di morti fra donne e bambini (di regola perdono la vita durante i bombardamenti dei campi, nel tentativo di varcare la frontiera, in seguito a malattie infettive e anche per mancanza di cibo). Parallelamente, nei 250 campi di raccolta del Pakistan si registra anche un altissimo tasso di natalità tanto che addirittura il 24 per cento dell'attuale loro popolazione è nato qui.

*

I cittadini ricorrono alle leggi europee

Se si considera il numero e il tipo dei casi in cui la Commissione europea ha dovuto intervenire nel 1986, si deduce che nei cittadini dell'Europa dei Dodici cresce la consapevolezza dei diritti acquisiti grazie alle « leggi europee »: quando le autorità nazionali non ne tengono conto, essi reagiscono. Questa è la più importante conclusione cui è giunta la Commissione dopo un'inchiesta sull'applicazione delle « leggi comunitarie ».

Quando la Commissione constata direttamente o viene avvertita che un Paese dell'Europa dei Dodici non rispetta la « Costituzione » o una qualsiasi delle leggi comunitarie, manda un ultimatum alle autorità del Paese in questione: gli ultimatum mandati l'anno scorso sono stati 516 contro i 503 inviati nel 1985 ai Dieci, prima dell'adesione della Spagna e del Portogallo.

Ove non ricevesse una risposta soddisfacente, la Commissione invia al Paese in questione un « parere motivato » con il quale chiede di mettere fine all'infrazione entro un termine stabilito. Nel 1986 i pareri trasmessi agli Stati membri sono stati 164, pochi in confronto ai 233 mandati nel 1985, anno in cui numerosi casi furono composti direttamente tra i servizi della Commissione e le amministrazioni nazionali.

Quando il governo che ha ricevuto un parere motivato non si adegua, la Commissione può investire del caso la Corte di Giustizia della Comunità. L'anno scorso i giudici del Lussemburgo si sono pronunciati su 71 casi, circa il 30% in meno che nel 1985. L'esecutivo spiega tale diminuzione con due argomenti: primo, numerosi casi sono stati regolati in via amichevole prima di essere portati davanti ai giudici; secondo, nel 1985 la Commissione aveva eseguito una vasta operazione di riordino nel campo dell'applicazione delle « leggi europee ».

Molto significativa appare l'evoluzione dei settori in cui la Commissione ha dovuto intervenire: nel 1986 il più gran numero di ultimatum riguarda l'ambiente e la protezione dei consumatori, settori fino allora considerati minori rispetto al mercato comune dell'industria e dell'agricoltura.

L'URSS accetta la parità con la NATO

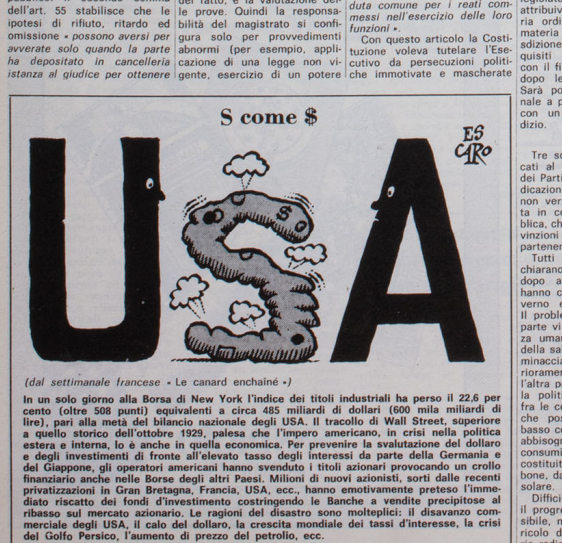
Il governo sovietico è disposto a ridurre le proprie forze convenzionali al livello della NATO, ed è favorevole al ritiro di tutte le truppe straniere da qualsiasi Paese del mondo: così ha dichiarato ad una conferenza stampa il presidente del Soviet supremo dell'URSS, Lev Tolkunov, a Bruxelles, in visita agli istituti della Comunità europea.

Parlando di questioni attinenti alle forze armate all'estero, Tolkunov ha detto testualmente: « Tutti dovrebbero essere riportati in patria ». Per quanto riguarda i sovietici ciò significa il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, dalla Mongolia e dai paesi del Patto di Varsavia, mentre le autorità statunitensi dovrebbero ritirare le loro truppe dall'Europa, dal Pacifico « e da tutti i paesi che circondano l'Unione Sovietica ».

Il capo del regime sovietico Mikhail Gorbaciov — a detta di Tolkunov — è pronto a limitare gli armamenti offensivi convenzionali delle forze armate sovietiche « al livello della controparte ».

Le truppe sovietiche, lasceranno l'Afghanistan « nel prossimo futuro », e quel Paese potrà così essere ammesso al Movimento dei non allineati.

« Il problema afghano verrà risolto nel prossimo futuro », secondo il presidente del Soviet supremo; « il Paese avrà la sua indipendenza come Stato non allineato ». Tolkunov non ha tuttavia parlato di alcun limite di tempo per il ritiro delle truppe d'intervento sovietiche in Afghanistan, la cui forza viene valutata in centomila uomini dai servizi d'informazione occidentali



(dal settimanale francese « Le canard enchainé »)

In un solo giorno alla Borsa di New York l'indice dei titoli industriali ha perso il 22,6 per cento (oltre 508 punti) equivalenti a circa 485 miliardi di dollari (600 mila miliardi di lire), pari alla metà del bilancio nazionale degli USA. Il tracollo di Wall Street, superiore a quello storico dell'ottobre 1929, palesa che l'impero americano, in crisi nella politica estera e interna, lo è anche in quella economica. Per prevenire la svalutazione del dollaro e degli investimenti di fronte all'elevato tasso degli interessi da parte della Germania e del Giappone, gli operatori americani hanno svenduto i titoli azionari provocando un crollo finanziario anche nelle Borse degli altri Paesi. Milioni di nuovi azionisti, sorti dalle recenti privatizzazioni in Gran Bretagna, Francia, USA, ecc., hanno emotivamente preteso l'immediato riscatto dei fondi d'investimento costringendo le Banche a vendite precipitose al ribasso sul mercato azionario. Le ragioni del disastro sono molteplici: il disavanzo commerciale degli USA, il calo del dollaro, la crescita mondiale dei tassi d'interesse, la crisi del Golfo Persico, l'aumento di prezzo del petrolio, ecc.

Compromesso in Parlamento sull'ora di religione

Il 9 ottobre è ripreso alla Camera dei Deputati il dibattito sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Il presidente Goria, nella sua relazione alla Camera, ha difeso l'interpretazione sul Concordato convenuta con il cardinale Casaroli. Sulle due questioni che dividono la maggioranza governativa (l'ora alternativa e lo «status» giuridico degli insegnanti di religione) Goria ha detto che dal Concordato e dal Protocollo addizionale deriva l'obbligo per lo Stato di garantire alternativamente un servizio scolastico di formazione, anche individuale, nell'ambito scolastico comune e che «ritiri qualsiasi artificiale disimpegno a chi non si avvale dell'ora di religione (per cui lo studente sarebbe obbligato a fruire di un «altro momento formativo» nel quadro orario delle lezioni), onde sarebbe discriminatorio collocare l'ora alternativa in testa o in coda della giornata scolastica.

E' vero che il Governo nulla ha fatto per creare un'ora alternativa, ma si ripromette di predisporre «con assoluta tempestività articolate soluzioni» che saranno contenute in un apposito disegno di legge ancora da definire e presentare al Parlamento. Per la scuola materna è necessario ricercare soluzioni dei delicati aspetti pedagogici ad esse proprie, poiché l'attuale insegnamento religioso non appare adeguato.

Per quanto riguarda lo «status» degli insegnanti di religione, Goria ha promosso un possibile approfondimento riesame del privilegio per cui oggi l'insegnante di religione può interloquire e concorrere a decidere l'esito degli scrutini anche per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento religioso (ossia con poteri uguali a quelli degli altri docenti).

Mentre i docenti di religione, attestati davanti a Montecitorio tumultuavano (con ridicoli cartelli «*Laicisti nazisti*», «*Ora Goria graia plena*») per indurre la DC a rispettare l'interpretazione Goria-Casaroli del Concordato onpure a decidere di metterlo in discussione, si susseguivano nell'aula i discorsi dei rappresentanti dei vari Partiti.

L'on. Galasso (PRI) ha detto: «*Se la religione è alla pari o all'ultima ora chi se ne avvale non ha certo motivo di sentirsi discriminato. Invece è davvero una discriminazione pesante imporre, a chi non intende avvalersene, una collocazione intermedia*». Galasso ha attaccato Goria per l'alt imposto al voto della Commissione

> **«L'atteggiamento di indipendenza da ogni Chiesa ha una sua alta moralità che il genitore indipendente deve bene spiegare ai figli, i quali possono trarre dall'ambiente la falsissima idea che moralità e spiritualità significhino disciplina religiosa, osservanza di culto».**
>
> **LUCIO LOMBARDO RADICE**

(che raccomandava appunto prima o ultim'ora). Ciò che è facoltativo non è confondibile con l'opzionale, e tremmendo è l'alternativo. Sarebbe bene che si cominciasse ora a discutere dei beni culturali ecclesiastici.

PLI e PSDI

Liberali e socialdemocratici hanno chiesto di tornare alla soluzione proposta dal Ministro della P.I. Galloni e criticato la stupefacente relazione del presidente Goria. I comunisti, con l'intervento dell'on. Soave, hanno contestato la tesi secondo cui anche chi non si avvale dell'ora di religione deve comunque starr a scuola per metteric alternative o per lo studio individuale: «assistito»: «Il testo del nuovo Concordato innova proprio perché prevede la libertà di scelta e *non* la opzionalità. Quanto all'obbligo di rimanere a scuola esso non si leceva valere nemmeno sotto il regime concordatario Gasparri-Mussolini». Insomma, «la facoltatività è e resta il pilastro centrale dell'edificio concordatario».

Per la DC ha parlato Ombretta Fumagalli che, dopo aver confuso laicismo ed anticlericalismo, ha attaccato di petto i socialisti sulla questione del ruolo dell'insegnante di religione nel Consiglio di classe. Essi hanno pari stato giuridico, quindi non si possono discriminare.

Per il PSI è intervenuto Mauro Seppia (presidente di quella Commissione Cultura-Istruzione che si è vista troncare proprio «in extremis» la possibilità di discutere la risoluzione della maggioranza). Egli ha sorvolato sulla collocazione dell'insegnamento della religione alla prima e all'ultima ora, sebbene nei giorni precedenti avesse rivendicato come criterio come punto di fondo dell'accordo raggiunto dai cinque Partiti di governo. Evidentemente l'influsso dell'on. Acquaviva (il cavallo di Troia del Vaticano all'interno del PSI) gli aveva fatto perdere la memoria... Circa il ruolo dell'insegnante di religione ha confermato — come aveva fatto Craxi — che il diritto di voto deve essere limitato all'insegnamento della propria materia, e vale quindi solo per lo studente che l'abbia scelta: «*Su questo non si discute*».

Per Stefano Rodotà della Sinistra Indipendente il discorso di Goria è stato «*reticente e sprezzante per il Parlamento*». A che titolo ha parlato il Presidente del Consiglio? Non certo in base ad un mandato dei suoi Ministri. Rodotà ha ribadito che è necessaria una effettiva facoltatività dell'insegnamento religioso.

Ma l'intervento più brillante ed originale è stato quello di Ilona Staller (Cicciolina) per il Partito Radicale. Calma e sorridente, l'angelo del sesso ha letto quattro paginette preparate con cura illustrando pochi concetti, ma estremamente chiari.

«*Se dobbiamo proprio tenerli a scuola* — ha detto Cicciolina — *non per questo dobbiamo privare questi ragazzi della possibilità di fare qualcosa di piacevole ed interessante. Io non credo che siano molti i ragazzi e le ragazze italiani, anche tra quelli che hanno scelto la lezione di religione, che saranno convinti che l'Aids sia un castigo divino, per punire i peccatori del sesso, tesi che veramente mi sembra un po' sadica e iettatoria*».

A Cicciolina sembra «*grottesco*» che il Vaticano, la Conferenza episcopale, i giornali cattolici «*e poi con loro Craxi, eccetera eccetera*», si preoccupino dell'ora degli alunni che non vogliono l'insegnamento religioso cattolico, si preoccupino che siano a scuola e che non facciano cose gradevoli. «*Anzi, mi sembra che secondo loro debbano fare necessariamente cose abbastanza sgradevoli*». Difendere l'insegnamento della religione «*infastidendo, provocando noia e frustrazione a chi non vuole convertirsi, è un po' meglio che morirlo al rogo, ma è certamente un po' ridicolo e poco dignitoso*».

Pensiamo «*con fantasia e con amore*» a quel dieci per cento che non ne vuole sapere dell'ora di religione. Se li lasciate liberi di far quel che vogliono, cade il governo si compone le relazioni italo-vaticane? E allora dategli un po' di informazioni sessuali, che farebbero bene a tutti. «*Ma che si faccia senza la preoccupazione di renderla noiosa o magari ridicola, a divieni mnti solo per le sue pudibonde reticenze; e senza che la Conferenza episcopale pretenda di regolarla come materia concordataria*».

Educazione sessuale

Questa la casta alternativa a chi vuol rifilare ai «non avvalentesi» lezioni di educazione civica o magari di educazione fisica, «*come sostengono alcuni prestigiosi personaggi che con la ginnastica sarebbe proprio che non abbiano mai avuto molto a che fare, forse perché hanno ricevuto troppe lezioni "alternative" di religione*». (Cicciolina si riferiva all'on. Andreotti).

Naturalmente l'on. Lattanzio (DC), presidente di turno della Camera (personaggio notoriamente privo di «humor») ha richiamato più volte l'on. Staller all'«linguaggio parlamentare» minacciandola di espulsione dall'aula!

Nel pomeriggio sono arrivati davanti a Montecitorio manifestanti della CGIL-Scuola, dell'Associazione «*Scuola e Costituzione*», del CRIDES, delle Comunità cristiane di base, dell'Unione delle Comunità Israelitiche, della Federazione romana del PCI dei COBAS, con cartelli inneggianti alla libertà per tutti. Il moderatore della Tavola Valdese, Giampiccoli, aveva inviato telegrammi a Goria, Amato, Galloni, Iotti e Spadolini denunciando la violazione dei diritti di libertà religiosa degli studenti che non scelgono l'insegnamento cattolico, se costretti a seguire obbligatoriamente attività alternative anche in contrasto con quanto deciso dal TAR del Lazio e dal Consiglio di Stato, richiamando l'attenzione di Governo e Parlamento sulla necessità di rispettare l'Intesa firmata col Valdesi.

Il giorno seguente, 10 ottobre, il presidente del Consiglio si è presentato alla Camera per la replica. Il discorso di Goria era stato preceduto da una serie di contatti frenetici fra esponenti della maggioranza, oltre a un vertice DC all'ultimo momento con diatribe e contrattazioni fra De Mita e lo stesso Goria.

Questi ha esordito dicendo che i patti del nuovo Concordato «*sono, per la loro natura e per le loro caratteristiche, dei patti "aperti", una sorta di accordo quadro, la cui attuazione comporta un complesso procedimento di intese successive*».

Poi la concessione al PRI: lo studente può scegliere tra religione, ora alternativa o nessuna delle due. Sul peso degli insegnanti di religione nei Consigli di classe ha rinviato tutto ad una ringeoziazione con il Vaticano (che riguarderà anche l'insegnamento nelle scuole materne). Però ha ammesso che l'attuale normativa contrasta con l'esigenza di non determinare diversi Consigli di classe a seconda di quanti scelgono o no la religione. Infine l'impegno a informare costantemente il Parlamento sugli sviluppi della trattativa.

Posta ai voti, la mozione della maggioranza a scrutinio segreto ha ottenuto 286 voti favorevoli, 234 contrari, 7 astenuti (i liberali). Alla maggioranza sono venuti a mancare circa 30 voti. Una mozione «*sui diritti del Concordato presentata dai liberali ha ottenuto 103 voti contro 422, cioè un quarto dell'aula. «Con i voti comunisti* — ha lamentato il radicale Teodori — *sarebbe stata approvata*».

In definitiva il governo di Goria si è salvato «in extremis» ricompattando la maggioranza, che tuttavia ha rinunciato con oscure manovre e indegni pattteggiamenti alle tradizionali posizioni laiche di socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

Successivamente, il 16 ottobre, il Senato ha approvato la mozione della maggioranza. Goria ha accennato alla situazione degli insegnanti di religione cui spetterebbe uno «status» non previsto dalla formula che rimanda ad un inquadramento diverso dall'attuale (in cui essi sono selezionati dai vescovi e non dallo Stato attraverso concorsi). Malagodi ha spiegato le ragioni dei laici dissenzienti dalla maggioranza. Le opposizioni (PCI, Verdi, P.R., D.P., Sinistra Indipendente) hanno ribadito il giudizio sul testo che ha salvato il Governo dalla crisi: ambiguo, bizantino, conclusione di una farsa.

Il governo chiederà alla Conferenza episcopale italiana (CEI) di aprire un negoziato per risolvere due questioni: l'insegnamento della religione nelle scuole materne, i diritti dei docenti di religione nelle scuole. La CEI ha già fatto conoscere la propria disponibilità a rinegoziare l'Intesa Falcucci-Casaroli. Ma quale negoziato il Governo aprirà se non ha ancora deciso cosa chiedere alla controparte?

Le minoranze religiose

Ebrei, evangelici, valdesi, una parte di quel 10% dei «non avvalentisi» si stanno accordando per contestare l'esito del compromesso ratificato dal Parlamento, esposto a molteplici interpretazioni. Il fatto non si fa più cenno alla circolare sulla prima o ultima ora impugnata dal Vaticano e si rende obbligatoria la permanenza a scuola durante l'ora di religione. E' prevedibile anche un ricorso alla Corte Costituzionale.

La presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, Tullia Zevi, ha detto: «*Se i diritti delle minoranze non sono garantiti, prima o poi anche i diritti di altri vengono sopraffatti e prevaricati: in questo senso noi rappresentiamo una cartina di tornasole*». Il pastore Franco Gianpiccoli, moderatore della Tavola valdese: «*Quando in gioco è la democrazia un governo non può comportarsi come il governo del 90%: su certe cose non si può andare a peso. Invece si è avuto un compromesso ambiguo*».

*

Un preside ha tolto i crocefissi dalle aule

Il direttore didattico Livio Raparelli di Ozzano nell'Emilia ha tolto i crocefissi dalle aule ove studiano i ragazzi che non hanno scelto l'ora di religione, sostituendoli con il ritratto del presidente della Repubblica e il tricolore. «*In una scuola libera non confessionale* — ha detto — *ritengo giusto togliere un'immagine sacra limitatamente a quelle aule che ospitano i bimbi che hanno optato per l'ora alternativa*». Il provvedimento garantista, ispirato ad una forma di rispetto verso chi non studia religione, ha suscitato reazioni da parte di alcuni insegnanti e genitori.

Oltre 24 mila docenti di religione nelle statali

Gli ispiratori della «crociata per l'ora di religione» non sono stati soltanto i «gros bonnet» del Vaticano, ma gli insegnanti di religione, preoccupati del loro lavoro e del loro futuro. Per questo si sono mobilitati, attraverso le loro organizzazioni, per protestare contro l'ipotesi che più li allarma: quella che l'insegnamento di religione venga collocato alla prima o all'ultima ora delle lezioni. Su questo punto hanno avuto l'appoggio dei vescovi e della Santa Sede, tanto da arrivare al «chiarimento» tra Casaroli e Goria. Perché sono tanto importanti, e cosa vogliono dal governo italiano?

Nello scorso anno scolastico gli insegnanti di religione sono stati 24.310. Il nucleo più numeroso insegna nella scuola media (11.093), seguono gli insegnanti della seconda super. (7.864), poi quelli delle elementari (4.420) e delle materne (1.233). Qui sostituiscono i maestri «obiettori», quelli cioè che si rifiutano di insegnare religione. Non sono tutti sacerdoti, a differenza di quanto si crede: soprattutto nelle città sono molto i laici che insegnano religione. A Milano, ad esempio, i laici sono la maggioranza: 1.600 a fronte di 727 sacerdoti.

Per insegnare religione nelle scuole elementari è necessario avere un diploma di scuola o istituto magistrale. Alcune diocesi impongono ai candidati esami di abilitazione e corsi integrativi di sei mesi. Per completare il insegnare religione nelle scuole superiori. L'intesa Falcucci-Poletti prevede un diploma di maturità e la frequenza a corsi di teologia o di scienze religiose.

Gli istituti di scienze religiose che abilitano a insegnare religione sono ormai quasi un centinaio: nello scorso anno c'è stata una vera corsa al certificato di riconoscimento degli istituti diocesani. La CEI ha messo in piedi un comitato «ad hoc».

Dopo di che, l'insegnante di religione entra a far parte di una lista, preparata dall'ufficio pastorale della sua diocesi, di insegnanti idonei.

All'inizio dell'anno scolastico il Provveditorato la consegna all'ufficio pastorale il numero degli insegnanti di cui ha bisoeno; l'ufficio pastorale spunta i nomi della lista nel numero necessario.

L'insegnante viene quindi designato dalla diocesi e incaricato dall'autorità scolastica. Il suo incarico non può durare più di un anno, per cui viene rinnovato di anno in anno. Ha diritto al trattamento di un precario. Se si ammala perde lo stipendio dopo tre mesi, non ha aspettativa, non gode dell'anzianità. Normalmente l'insegnante di religione raggiunge le 18 ore settimanali di insegnamento. Nell'ipotesi dell'ora di religione alla prima o all'ultima ora, non arriverebbe a 12 ore settimanali. Quindi guadagnerebbe molto meno.

La cosa preoccupa la CEI: con la fine del sistema della congrua si è impegnata a «stipendiare» i sacerdoti. Nel caso che insegnino, la CEI deve integrare lo stipendio che ricevono dalla scuola, fino a raggiungere il «tetto» previsto per ogni sacerdote. Più cala lo stipendio di insegnante, più la CEI dovrà sborsare di integrazione.

Oltre all'aspetto economico, gli insegnanti di religione temono di essere esiliati nelle ore di «audience» più basse, a scapito della loro materia e, quindi della loro professionalità. Anche per questo pretendono di partecipare alla valutazione complessiva dell'alunno, durante gli scrutini, senza limitarsi a dare il voto per la religione. Ciò significherebbe un ritorno al tempo della Restaurazione, allorché i preti dominavano la scuola, giudicavano gli studenti sul metro della loro fede religiosa e non consentivano di sostenere gli esami universitari se non muniti del certificato di partecipazione alla comunione e ad altri precetti confessionali.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

VIGO - FAZIO

Lorenzo Vigo-Fazio: «*Il mattino della mia vita (Pagine autobiografiche della mia fanciullezza)*», a cura di Venero Girgenti, editrice «La tecnica della Scuola», Catania, 1987, lire 25.000.

L'editrice catanese «La Tecnica della Scuola», dopo quasi quindici anni di silenzio, dovuto alla coscienza che «in Sicilia scarseggiano strutture, soggetti e lettori che possano garantire la sopravvivenza di un mercato editoriale efficiente, libero e autosufficiente», ha ripreso la propria attività con la pubblicazione di un volume di memorie dello scrittore Lorenzo Vigo-Fazio morto a Catania l'anno scorso.

L'intento è quello di far conoscere ad un più vasto pubblico e, in particolare, al mondo giovanile la genuinità e la semplicità di un grande narratore che ha sempre saputo rimanere fedele ai propri ideali e ha dato una preziosa lezione di umanità.

Accanto ad una copiosa produzione letteraria (una quarantina di opere; una mole di scritti su periodici, riviste e giornali in Italia e in Francia; conferenze, particolarmente su Dante, a Parigi, ecc.) merita di essere ricordato l'impegno rivolto a creare ed animare circoli letterari e culturali. Una vita, quindi, spesa per lo studio e per l'arte, che ha conosciuto e sofferto l'invidia dei letterati e lo scorno con l'ambiente ecclesiastico e dogmatico, incapace di liberarsi dai miti tradizionali.

Il libro contiene una serie di scritti autobiografici sulla fanciullezza dello scrittore, suddivisi in tre sezioni: «*Immagini della mia infanzia (1897-1905)*». «*Chiaroscuri della mia fanciullezza (1905-10)*», «*Figure della mia adolescenza (1910-16)*».

Sono valide testimonianze non solo delle difficoltà e dei travagli sofferti dallo scrittore sin dalla giovinezza, ma anche di interessanti aspetti della vita siciliana: gioie e dolori della società quotidiana venegono delineati attraverso «quadretti» ricchi di notazioni curiose, di aneddoti, di folclore.

Annarita Gili

OBIEZIONE

Giorgio Giannini: «*L'obiezione di coscienza al servizio militare*», saggio storico-giuridico, prefazione di don Ernesto Balducci, edizioni Dehoniane, Napoli, 1987, lire 22.000.

Assai acutamente don Balducci, nella prefazione, osserva che l'obiezione di coscienza ha sempre portato in sé, implicito o esplicito, il postulato dell'instaurazione di un ordine universale da cui sia bandito il costume della violenza, privata o pubblica. L'obiettore è il vero cittadino del mondo in un tempo in cui, a causa della potenza dell'atomo, lo spazio vero del destino umano non è la patria, ma il mondo intero. Egli parla ed agisce, per usare le parole di Einstein, come membro del genere umano, diventato il vero, indivisibile bersaglio dell'arma atomica. Anche le Chiese cristiane se ne stanno accorgendo. Inizialmente la Chiesa cattolica, posponendo il valore etico dell'o.d.c. a interessi di conservazione, era ostile agli obiettori; ora invece, abbandonata la dottrina prudenziale della guerra giusta, ha espresso il ripudio assoluto della guerra.

Per effetto di questi mutamenti storici, l'o.d.c. da atto di fedeltà al dettame interiore, deve trasformarsi nella proposta politica della non violenza, dell'abolizione degli eserciti, della difesa della patria dalle vere minacce che la insidiano, cioè dalle aggressioni tecnologiche, chimiche, naturali, sociali. Gli o.d.c., impegnati in un servizio di protezione civile, sono dunque gli assertori di un mondo pacifico, l'unico possibile per la specie umana.

Premessa questa valutazione morale dell'o.d.c., il libro ne illustra il concetto e le forme in cui si estrinseca (obiezione al servizio militare, al pagamento delle imposte relative alle spese per gli armamenti, al lavoro nella produzione bellica e nucleare, all'interruzione volontaria della gravidanza, al giuramento, alle prestazioni sanitarie obbligatorie, al trattamento etnico della popolazione in quanto non si accetta la separazione razziale, al boicottaggio delle Banche che svolgono attività non condivise).

All'o.d.c. al servizio militare l'Autore dedica questo libro che fa seguito ad altri due suoi apprezzati lavori sull'argomento. Poiché l'o.d.c. espressione di un diritto di libertà, è tutelata da numerose decisioni adottate da Organismi internazionali (anche se tali decisioni non sono purtroppo vincolanti per i singoli Stati). L'Autore presenta un quadro di tutte le singole norme di carattere giuridico e morale che, in sede internazionale, stabiliscono la libertà di pensiero, di coscienza, di religione, di opinione, di espressione, ecc.

Il prospetto spazia, in una sessantina di pagine, dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo alla Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo, dalla Convenzione americana sui diritti dell'Uomo alla Carta africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli, dal Patto Internazionale relativo ai Diritti Civili e Politici alla Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. In questa accurata compilazione figurano pure la Convenzione sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio, i principi generali enunciati dal Tribunale Militare Internazionale di Norimberga, e poi, per la tutela specifica dell'o.d.c., le decisioni del Consiglio d'Europa (1967-1977), la risoluzione dell'ONU (20-12-78), la risoluzione del Parlamento Europeo (7-2-83), il rapporto dell'ONU (29-3-84), le decisioni del seminario del Consiglio d'Europa (27-10-84), e altre decisioni adottate da organismi internazionali (Consiglio Ecumenico delle Chiese. Congresso mondiale della gioventù. Conferenza mondiale sulla religione e la pace, Amnesty, ecc.).

Parimenti interessanti le iniziative per il pieno riconoscimento dell'o.d.c., ossia la proposta di una Charta europea per l'o.d.c., le raccomandazioni formulate da Associazioni non governative, la risoluzione del Dittatorio del Gruppo Socialista al Parlamento europeo. le richieste formulate dalla 3ª Convenzione europea sul disarmo, le numerose petizioni ai Parlamento europeo.

Si sta ora cercando di ottenere l'approvazione da parte del Parlamento europeo di una Direttiva che sia vincolante per tutti gli Stati membri della CEE e uniformi le legislazioni nazionali che attualmente disciplinano in modo diverso il riconoscimento dell'o.d.c. e la prestazione del servizio civile.

La seconda parte del volume è dedicata ad una ampia esposizione dell'o.d.c. nei Paesi europei ed extraeuropei. Questa indagine risulta di eccezionale interesse perché, per la prima volta nella letteratura pacifista, viene esposta la storia e la legislazione dell'o.d.c. in ciascun Paese con ricchezza di informazioni, frutto di estese e faticose ricerche. Le conclusioni dell'Autore ed un'appendice bibliografica concludono l'opera, che costituisce uno strumento validissimo e indispensabile per gli studiosi e per i sostenitori dell'o.d.c.

Sicor

PERSECUZIONI

Vincenzo Lupo-Berghini: «*A quarant'anni dalla legislazione razziale: persecuzioni a Pisa*» editore Pacini, Pisa, 1987, lire 15.000.

Nel novembre 1979 la Comunità Israelitica e il Comune di Pisa organizzarono un Convegno sul tema: «*A 40 anni dalla legislazione razziale: l'olocausto a Pisa*». Uno degli intervenuti, Vincenzo Lupo-Berghini, lesse una comunicazione dedicata a «*La questione ebraica nella stampa di regime in provincia*». Opportunamente ampliata essa è stata ora pubblicata dall'editore Pacini.

La ricerca condotta dall'Autore attraverso la stampa fascista locale dell'epoca nel settore della propaganda antisemita è molto diligente e consente di documentare la marea che dal 1937 salì via via, per ordine del regime, addosso agli ebrei, impossibilitati a smentire le calunnie, le menzogne, le ingiurie propalate dai gazzettieri. La testimonianza, sul filo della cronaca cittadina e provinciale, risulta particolarmente significativa perché costituisce uno spaccato locale della persecuzione nazionale, approdata, dopo l'8 settembre 1943, alla deportazione e talora al massacro (come avvenne il 1° agosto 1944, quando le SS irruppero nella casa del dott. Giuseppe Pardo Roques, ex-pro Sindaco di Pisa e presidente della Comunità israelitica — che contava 280 iscritti — uccidendo lui e una decina di ospiti, anche non ebrei).

Un lavoro meritorio quello del Lupo-Berghini perché aggiunge una pietruzza al mosaico dell'olocausto, con rigore di storico e senso di umanità. Una curiosa notazione: nel 1924 il Consiglio Comunale di Pisa deliberò di conferire la cittadinanza onoraria a Mussolini. Nessuna Amministrazione comunale democratica si è preoccupata, dopo la Liberazione, di abrogare tale delibera!

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale

N. 1380/87
N. 26258/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 5-3-1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

RABIOI Larbi, nato a Khouribga nel 1946 dom.to in Torino, Strada Cuorgnè 50.

Per avere in Torino il 4-10-1986, in violazione:

a) dell'art. 1 l. 29-7-81 n. 406 posto in commercio e detenuto per la vendita n. 5 musicassette abusivamente riprodotte;

b) dell'art. 517 C.P. posto in vendita 2 maglie e 7 cinture con marchi contraffatti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi quattro di reclusione e L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento, concede il beneficio della sospensione condizionale della pena ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1379/87 R.E.S.
N. 20944/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 16-4-1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ROVIELLO Mario, nato a Casagiove il 11-1-1935, res. a Casagiove, Via S. Caterina IV Traversa n. 21

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-6-1986 emesso sul Banco di Santo Spirito assegno bancario di L. 13.200.000 senza che il predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1378/87 R.E.S.
N. 8890/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 7-7-1987 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

GAROGLIO Salvatore, nato a Crotone (CZ) l'8-10-1948, dom.to in Torino, Strada del Cascinotto numero 37/C.

Per avere in Torino il 4-6-1987, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo dei tre campanelli in luogo pubblico.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del D.P., per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1377/87 R.E.S.
N. 27376/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 17-6-1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ESPOSITO Renato, nato a Il Cairo (Egitto) il 27-3-1951, dom. in Torino, Via Cervinia n. 31

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Caselette il 9-9-86 e 16-9-86 emesso sul Banco di Napoli assegni bancari di L. 2.750.000 e 2.750.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1376/87 R.E.S.
N. 8484/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 30-6-1987 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

CERVICATO Francesco, nato a Napoli il 30-4-1942, dom.to in Torino, C.so Svizzera 153.

Per avere in Torino il 27-5-1987, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle tre campanelle in luogo pubblico.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del D.P., per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1375/87 R.E.S.
N. 8482/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 30-6-1987 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

ARGANO Armando, nato a Naoli l'8-2-1946, dom.to in Torino, Via Nizza 21.

Per avere in Torino il 27-5-1987, in violazione dell'art. 720 C.P., partecinato al giuoco d'azzardo delle tre campanelle in luogo pubblico.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del D.P., per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1365/87 R.E.S.
N. 30340/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 23-7-1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

LAMARCA Vito, nato a Corato l'1-12-1952, res. a Livorno Ferraris, Frazione San Giacomo

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 20-10-86, in Saluggia il 22-10-1986 emesso sulla Cassa di Risparmio di Vercelli, assegni bancari di L. 1.000.000 e L. 10 milioni senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per numero ed importo complessivo degli assegni. Recidivo.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 900.000 di multa, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni due.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 15 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA UNIFICATA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1280/87 R.E.S.
N. 3395/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 2 luglio 1987 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

MAZZARELLA Giuseppe, nato a Catania il 3-1-1943, residente in Torino, via degli Abeti 7

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 474 c.p., per aver posto in vendita o comunque detenuto per vendere n. 300 jeans con marchio contraffatto (100 con marchio «Valentino» e 200 con marchio «Trussardi»). Recidivo ex art. 99 c.p. Accertato in Torino il 5-3-1987.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi 2 di reclusione e Lire 500.000 di multa, oltre le spese processuali. Ordina la confisca della merce in sequestro. Ordina la pubblicazione della sentenza sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 5 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale

N. 1364/87 R.E.S.
N. 19945/86 R.G.
N. 475662 C.P.

Il Pretore di Torino, in data 19-9-1986 ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

MAMMANO Salvatore, nato a Biancavilla l'8-11-1946, res. a Torino, via Belfiore 15.

Per avere in Torino l'8-7-1986, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle carte (scala o ramino) in una casa da giuoco clandestina.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 150.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 15 ottobre 1987.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Segreteria Esecuzione Penale

Prot. n. 392/87/RES

Il Tribunale di Torino in data 21-5-87 ha emesso la seguente sentenza divenuta irrevocabile il 20-6-1987

CONTRO

COLOMBO Maurizio, nato a Busto Arsizio il 28-7-1957, residente in Torino Corso Traiano n. 59, imputato del reato previsto e punito dagli artt. 8 legge 7-1-29 n. 4 e 4 n. 1 legge 516/82 in quanto, in qualità di legale rappresentante della anonima ditta individuale, con più violazioni commesse in tempi diversi in esecuzione delle medesime risoluzioni, al fine di evitare le imposte dirette e/o l'imposta sul valore aggiunto, esibiva ad ufficiali di polizia giudiziaria documenti alterati e nella fattispecie esibiva bolle di accompagnamento beni viaggianti alterate nelle quantità. Accertato in Carignano l'8-2-85

OMISSIS

Visti gli artt. 483 e 488 C.P.P., dichiara COLOMBO Maurizio colpevole del reato ascrittogli, ravvisata l'ipotesi di cui all'art. 4 ult. comma legge 516/82 e, concesse le attenuanti generiche, lo condanna alla pena di L. 3.000.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali.

Visto l'art. 6 legge 516/82, dichiara il COLOMBO interdetto in perpetuo dall'ufficio di componente delle Commissioni Tributarie: interdetto dai PP.UU. e dalle funzioni di rappresentanza ed assistenza in materia tributaria per un periodo di mesi tre nonché incapace di contrattare con la P.A. per il periodo di anni 1. Ordina la pubblicazione della presente sentenza una sola volta e per estratto, sul periodico «L'INCONTRO» di Torino.

E' estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Torino, 21-10-1987

IL CANCELLIERE
(Dr. Michele Chitti)

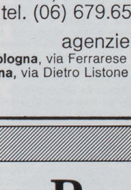
L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890



direzione generale (nuova sede)
10123 Torino
via Cavour 17F
tel. (011) 557.16.55
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
10123, via Cavour 17F (nuova sede)
tel. (011) 557.16.55
Milano
20121, via Montenapoleone 14
tel. (02) 79.98.94/5
Roma
00187, via Condotti 56
tel. (06) 679.65.57/8/9

agenzie:
40128 Bologna, via Ferrarese 3, tel. (051) 37.01.93
37100 Verona, via Dietro Listone 14B, tel. (045) 91.73.19

San Paolo: una banca ricca. Di iniziative.

1986: 38 nuovi sportelli in Sicilia, una Filiale a Parigi, l'acquisizione di una quota nella Hambros di Londra e del controllo nella Melita Bank di Malta, la costituzione di Sanpaolo Finance e di Sanpaolo Invest. E poi: emissioni in eurolire; obbligazioni zero-coupon in ECU e commercial paper in scudi negli USA; prestiti per l'ecologia alle piccole e medie imprese; nuovi prodotti bancari.

Un anno denso per il San Paolo, caratterizzato

CLERICALI E LAICI

Il 20 ottobre a Torino nel Salone del Circolo della Stampa l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini ha presentato il nuovo libro di Attilio Tempestini: « Laici e clericali nel sistema politico italiano: la Costituente e l'articolo 7 *(editore Franco Angeli, Milano). Alla presentazione del volume sono intervenuti, con l'Autore, l'avv. Paolo Barile, i proff. Luigi Graziano e Francesco Trantello, l'avv. Guido Fubini, mentre il dott. Marco Brunazzi ha presieduto il dibattito. Per gentile concessione dell'Autore, riproduciamo il testo di alcune pagine del volume.*

L'art. 7 può plausibilmente essere ritenuto la massima espressione dell'atteggiamento della Costituente sulla contrapposizione tra laici e clericali. E' vero che la Costituzione torna, anche in altre norme, su materie coinvolgenti tale contrapposizione: a cominciare dall'art. 33 che riconosce ai privati il diritto di istituir scuole ma col limite della mancanza di oneri per lo Stato. Appare sostenibile, però, che l'articolo 7 incarna la soluzione principale data dai costituenti al contrasto di cui vengono occupandosi le nostre pagine: nella misura in cui tale articolo rappresenta la norma fondamentale per lo *status* di quella fede che in Italia tende a costituire la religione *tout court*.

Dalla sua approvazione ad oggi d'altronde, si è generalmente guardato a questo articolo come se esso esprimesse per antonomasia la posizione della Costituente rispetto appunto ad un conflitto del genere. Anche a tale motivo dovendosi se questa norma risulta tra le più note della Carta; mentre un ulteriore motivo della sua notorietà può venir individuato in un dibattito tra i costituenti, che ne ha fatto una norma assai travagliata.

Ciò detto sul rilievo dell'art. 7 e quindi della vicenda che porta al suo varo, va ora chiarito che per analizzare gli atteggiamenti assunti dai vari Partiti al riguardo, mi baserò su quegli interventi dei loro rappresentanti alla Costituente nei quali tale norma appare presa in considerazione. Un criterio del genere, l'ho scelto in quanto sembrava particolarmente interessante vedere come le posizioni delle diverse forze politiche si delineassero in una sede che non sembra dirigeva da organo decisionale della questione, ma rappresentava anche l'area politica centrale del Paese in tali anni: arena d'altronde tanto più interessante, poiché il compito già di per sé fuori dell'ordinario di elaborare una Carta, lo assolveva un consesso il quale, per la prima volta dopo i lustri del regime fascista, veniva — dopo esser stato designato da un'elezione — a legiferare in libera dialettica tra i vari partiti.

★

Abbiamo preso in esame, quindi, gli interventi dei singoli costituenti. Quanto, poi, al risalire da questi ultimi ai Partiti, è stata assunta come punto di partenza la lista di elezione.

La lista di elezione ha peraltro rappresentato, oltre che un punto di partenza, anche un punto di arrivo nel caso di un primo tipo di liste: quelle cui è un Partito a dare il nome. Il legame del costituente con la lista nella quale si è candidato, prospetta infatti un legame anche con la formazione epònima — legame, tutt'al più, caratterizzato da nodi meno stretti per chi di tale forza politica sia non un iscritto bensì un simpatizzante —; ed al Partito eponimo si fa, ra pertanto riferimento, pur se con una eccezione.

Il tipo di liste fin qui considerato risulta, in effetti prevalente: alla maggior parte delle liste, cioè, è un Partito a dare il nome.

Non è un Partito a dare il nome, tuttavia, a due liste riconducibili ad un secondo tipo: vale a dire, alle liste dell'Unione Democratica Nazionale e del Blocco Nazionale della Libertà, nate entrambe dall'alleanza tra più Partiti. Rispetto all'una ed all'altra lista, allora, ho proceduto ad individuare il Partito in cui milita il costituente di volta in volta preso in considerazione; ed a questo Partito ho fatto riferimento, pur registrando la relazione tra il Partito stesso e la lista di elezione.

Resta da chiedersi: e se dopo l'elezione in una determinata lista, del primo o del secondo tipo che sia, la collocazione di un costituente cambia? Risposta: il costituente verrà attribuito alla collocazione *ad quem*, anche se di quest'ultima sarà da noi ricordato il retroterra.

Circa il rapporto tra colorro che intervengono nel dibattito sull'art. 7 ed i vari Partiti, risultano pertanto adottati i criteri finora esposti. Prima però di iniziare, conformemente ad essi, l'analisi della vicenda di tale articolo con riferimento a laici e clericali, appare opportuno, affinché il lettore possa meglio inquadrare l'analisi stessa nell'*iter* di questa norma, ricordare brevemente proprio tale *iter*: che riepilogheremo seguendo il filo delle votazioni con cui si giunge alla definitiva approvazione dell'articolo; e, per dare un'idea dei rapporti di forza, verrà precisato — tranne nei casi poco rilevanti che ricorderò per primi — l'esito numerico delle votazioni, laddove esso è indicato nei documenti ufficiali.

Si deve partire allora, da quella sottocommissione (delle tre alle quali fu affidato il compito di pervenire ad un primo ordito della Carta) che vede l'art. 7 muovere i passi originari; e, per cominciare, sembra sufficiente soltanto un accenno, vista la poca rilevanza di cui ho detto poco fa, ad alcune votazioni relative a formule concernenti il diritto internazionale in generale: un argomento che dapprima era stato intrecciato ad altri relativi alla Chiesa; ma che poi, essendosi convenuto pressoché all'unanimità di considerar per primo, viene messo a punto varando — di nuovo, pressoché all'unanimità — un testo destinato ad occupare nella Carta (dopo essere stato rielaborato) una sede diversa da quella in cui la Costituzione si occupa della Chiesa.

★

In seguito, da questo sottocommissione è varato un articolo composto di due parti. Varandosi come parte iniziale (con 12 voti favorevoli e 3 contrari) la disposizione proposta dal democristiano Tupini secondo la « *Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani* ». Mentre viene approvata come seconda parte, sia (con 10 voti a favore e 5 contrari) la formula proposta ancora da Tupini, alla cui stregua « *I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi* », sia (con 8 voti favorevoli e 7 contrari) l'aggiunta presentata dal liberale Lucifero, secondo la quale « *Qualunque modifica di essi, bilateralmente accettata, non richiederà un procedimento di revisione costituzionale, ma sarà sottoposta a normale procedura di ratifica* ». E' invece respinto (con 10 voti contrari e 5 vorevoli) il testo, alternativo alla suddetta formula di Tupini per la seconda parte, presentato dal *leader* comunista Togliatti: testo il quale dispone che « *I rapporti tra Stato e Chiesa cattolica sono regolati in termini concordatari* ».

Si giunge così alla Commissione cui spetta, in Costituente, di vagliare i testi elaborati dalle varie sottocommissioni. La prima parte dell'articolo allora, è nuovamente approvata (con 39 voti favorevoli, 5 contrari, 6 astensioni); risultando invece respinta (con 40 voti contrari, 16 favorevoli, 1 astensione) la formula alternativa, proposta nei confronti di tale parte da alcuni costituenti, secondo cui « *Lo Stato riconosce l'indipendenza della Chiesa cattolica nei suoi ordinamenti interni* ». La Commissione, infine, approva (con 31 voti favorevoli e 20 contrari) anche la seconda parte dell'articolo; ad una bocciatura andando incontro, invece, tanto la proposta del socialdemocratico Canevari di sopprimere questa parte, quanto (con 32 voti contrari e 27 favorevoli) la proposta di alcuni costituenti di sostituirle un testo immutato rispetto a quello già presentato da Togliatti in sottocommissione: un testo, cioè, statuente il mero metodo concordatario.

Infine, sull'*iter* finale in assemblea è bene sgombrar subito il campo da un dispositivo che la stessa si trova di fronte come terza parte dell'articolo: il dispositivo per il quale « *Le altre confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I rapporti con lo Stato sono regolati per legge, sulla base di intese, ove siano richieste, con le rispettive rappresentanze* ». All'origine di tale formula, vi è un testo presentato in Commissione dal comunista Terracini; e che il presidente di questo organismo ha disposto venisse rielaborato da Terracini medesimo insieme al democristiano Dossetti.

In assemblea, però, la terza parte separa le sue sorti dalle prime due: giacché viene messa ai voti ed approvata la proposta di Lucifero per un suo trasferimento ad altro articolo della Carta. Né mi sembra necessario, di conseguenza, soffermarmi sulle votazioni relative ad alcuni emendamenti presentati — senza successo — rispetto a tale terza parte (di altri emendamenti, poi, l'esame è dall'assemblea rinviato in ragione del trasferimento in questione).

A loro volta, la prima e la seconda parte dell'articolo giungono all'approvazione definitiva (con 350 voti a favore e 149 contrari) il 25 marzo 1947. Risultando, al contrario, respinte le formule alternative proposte dal qualunquista Particolo per l'una e l'altra parte: rispettivamente, « *La Religione cattolica è la religione ufficiale della Repubblica Italiana* », e « *I rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato sono regolati dal Concordato lateranense* ».

★

Tutto ciò premesso, passiamo ad esaminare i vari Partiti quanto alla vicenda dell'articolo 7 (ed ogni volta che si parlerà *tout court* di art. 7, si intenderà far riferimento soltanto, o leggere le affermazioni dei costituenti con riferimento soltanto, alle parti che entrano nella Carta in seno a tale articolo: cioè la prima e la seconda). Considererò le varie posizioni politiche componendole tendenzialmente, in questo e nei successivi capitoli, lungo un *continuum* dai Partiti più clericali ai Partiti più laici; e, per cominciare, tanto le formazioni clericali quanto le formazioni laiche verranno ripartite in una categoria forte ed in una categoria debole, in relazione alle differenziazioni di cui dirò man mano che si passerà da una categoria all'altra.

Attilio Tempestini

★

Comitato torinese per la laicità della scuola

Il Comitato torinese per la laicità della scuola ha organizzato il 21 ottobre, nel salone del Circolo della Stampa di Torino, un dibattito sul tema: « Religione a scuola: una questione aperta » *presieduto dal prof. Ottino e relatori il Moderatore delle Valdesi Gianpiccoli e Chiara Acciarini, preside dell'Istituto tecnico Luxemburg.*

Il foltissimo pubblico ha applaudito anche gli interventi dell'ing. Massa Ivaldi, dell'avv. Xerga, della prof. Mara De Paulis, della dott. Maria Grazia Sestero, del magistrato a riposo Ribet, del prof. Calvetti.

Il Comitato, che ha sede a Torino, via Donizetti 16 bis, ha fatto affiggere un manifesto murale contro le discriminazioni a danno degli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

SULLO SCHERMO

«Gli occhiali d'oro»

Premiato al Festival di Venezia per la migliore interpretazione maschile, il film «Gli occhiali d'oro» del regista Montaldo rievoca una storia ferrarese tratta da un romanzo breve di Giorgio Bassani, che aveva già ispirato un'altra eccellente pellicola: « La lunga notte del '43 ».

L'ambiente è quello della Ferrara del 1938 durante la persecuzione antisemita, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Il taciturno dottor Fatigati, chiuso in una miopia temperata dagli occhiali d'oro, è allettato dalla contemplazione dei giovani che praticano la boxe. Uno di questi lo illude e poi lo lascia sprezzante, palesando che solo per i doni gli si concedesa. L'unica compagnia, nel momento del generale disprezzo, gli è offerta da un laureando ebreo che ha perso la fidanzata Nora, anch'essa ebrea, ma timorosa della persecuzione al punto di battezzarsi illudendosi di salvarsi. Le due storie d'amore, quella del medico omosessuale e dei due giovani ebrei s'intrecciano sullo sfondo della dittatura, rappresentata dal quadrumviro Italo Balbo, contrario alle leggi razziali, e da studenti universitari che aggrediscono insegnanti e studenti ebrei.

Abbandonato come un oggetto inutile ed emarginato da un ambiente provinciale e bottegolo, ostile agli omosessuali, il medico finirà suicida nelle acque del Po, mentre Nora respinge il coraggio del fidanzato preferendo sposare un gerarca fascista.

Philippe Noiret fa del medico malato di solitudine una figura indimenticabile per finezza psicologica. Altrettanto bravi Rupert Everett nella parte del giovane intellettuale ebreo e Stefania Sandrelli, che impersona una signora fastidiosa e ipocrita nel suo moralismo borghese "accettante" nella mimica e nella dizione Valeria Golino, che non riesce a plasmare la trepidante Nora. Un film da non perdere.

Sicor

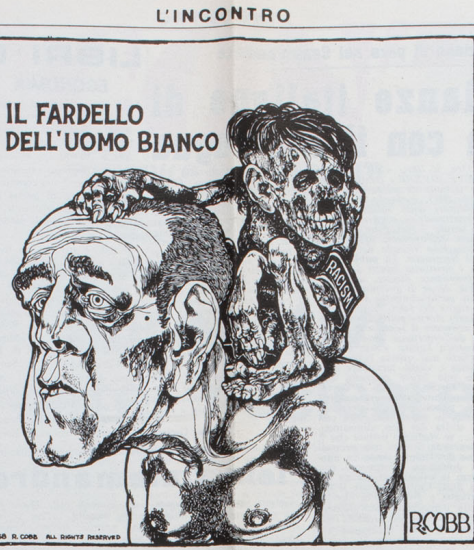
★

Lega internazionale per l'insegnamento: simposio a Parigi

Dal 9 all'11 ottobre si è svolto a Parigi l'annuale simposio alla « Ligue Internationale de l'enseignement, de l'education et de la culture populaire » sul tema: « *La paix et son image: mythes, tabous et communication* ».

Organizzato dalla Sezione francese della « *Ligue* » e dai « *Jeunes pour une action democratique en Europe* », il Simposio ha riunito numerosi insegnanti, studenti, ricercatori, specialisti della comunicazione universitaria, animatori, ecc., provenienti da vari Paesi d'Europa e d'Africa, impegnati nell'educazione alla pace su base interculturale e multidisciplinare.

IL FARDELLO DELL'UOMO BIANCO



Il mito del razzismo, esemplificato dall'apartheid nel Sud Africa, ribadisce l'assurda ed antiscientifica superiorità dell'uomo bianco sui « coloreud ».

Rapporto sugli eventi del 1986

AMNESTY denuncia violazioni di diritti umani

E' apparso recentemente il rapporto di AMNESTY INTERNATIONAL relativo all'anno 1986. Esso contiene, in 400 pagine, informazioni su 129 Paesi, il più alto numero mai considerato. Anche questo rapporto pone in evidenza come migliaia di uomini, donne e bambini siano diventati vittime delle violazioni dei diritti umani, compiute da Governi di vari orientamenti politici, i quali hanno arrestato i propri cittadini a causa delle loro idee diverse, li hanno processati in modo inquo o detenuti senza alcun processo, spesso in condizioni spaventose. Tante altre persone sono state torturate, lapidate, impiccate, fucilate, avvelenate o sono semplicemente «sparite».

Pur non essendo un'organizzazione che si occupi specificamente dei rifugiati, A.I. affronta nell'introduzione del suo rapporto questa drammatica problematica, facendo pressione sui Governi affinché rispettino il principio secondo cui una persona non dovrebbe esser costretta a ritornare in un Paese nel quale potrebbe andare incontro alla detenzione come «prigioniero per motivi di opinione», alla tortura, all'esecuzione. Vengono al riguardo ricordati i casi di cittadini baschi rinviati dal governo francese in Spagna, ove sono stati torturati, secondo denunce suffragate da perizie mediche; di cittadini sovietici rinviati in patria dalla Finlandia; di yemeniti costretti al rimpatrio dall'Unione Sovietica, ecc.

Negli Stati Uniti — sempre a proposito di profughi — i membri dell'organizzazione religiosa «Sanctuary Movement» sono stati condannati a causa della loro opposizione nei confronti delle leggi statunitensi sull'immigrazione, allo scopo di garantire asilo ai rifugiati provenienti da El Salvador e dal Guatemala. Illustrando l'estensione di questo problema A.I. fa presente che si contano a milioni le persone che hanno subito gravi persecuzioni in oltre 30 Paesi dalla metà degli anni '70.

Per quanto concerne la pena di morte, essa rimane una delle principali preoccupazioni per A.I. Per quanto riguarda il cortinente africano, almeno 121 persone sono state giustiziati nel Sud Africa ed oltre 60 in Nigeria; 16 persone sono state giustiziate in Ghana e 6 nel Benin. Il problema riguarda anche la Guinea Bissau, il Mozambico, la Namibia, lo Zaire e lo Zimbabwe, mentre oltre 500 persone sono in attesa di esecuzione capitale in Ruanda e quasi 200 in Kenya.

Nel continente americano l'area caraibica ha visto l'esecuzione di 14 persone in Giamaica ed altre in Dominica e Guyana. Negli Stati Uniti sono 18 i giustiziati nel 1986, mentre alla fine dello stesso anno si è raggiunta la cifra record di 1838 prigionieri in attesa di esecuzione nei «bracci della morte».

Per quanto riguarda l'Asia, più di 250 sentenze ed oltre 180 esecuzioni si sono verificate in Cina. Esecuzioni si sono anche avute nel Bangladesh, in Corea del Sud, in Giappone, in India, in Indonesia, in Malesia, in Pakistan, a Singapore, in Thailandia ed a Taiwan.

Per quanto riguarda l'Europa, vengono segnalate esecuzioni nel settore orientale e precisamente in Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia ed Unione Sovietica.

Nel Medio Oriente la situazione è estremamente confusa ed è assai arduo distinguere fra uccisioni « legali » ed extragiudiziarie: ammontano a migliaia le esecuzioni registrate nell'Iraq, nell'Iran e nel Libano in modo particolare. Almeno otto persone sono state uccise tramite lapidazione, mentre parecchie esecuzioni sono state registrate in Arabia Saudita, in Tunisia, in Algeria, Egitto, Giordania, Kuwait, Libia e Siria.

Il rapporto di A.I. documenta inoltre come la tortura, i maltrattamenti, gli arresti arbitrari, ecc. siano purtroppo presenti praticamente in tutti i Paesi del mondo. Soffermandoci sul continente, si può dire che vengono citati tutti i Paesi, per un motivo o per l'altro. Anche l'Italia è nell'elenco, sia per quanto riguarda alcuni casi di sevizie e sia per l'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari relativi a casi politici.

Il Paese europeo dove A.I. ha trovato più abusi (e relativi inadeguatezza di indagini) è la Gran Bretagna, sia per gli omicidi compiuti dalle forze di sicurezza nella lotta contro i cattolici repubblicani nell'Irlanda del Nord, sia per i maltrattamenti segnalati con sempre maggior frequenza nelle carceri inglesi.

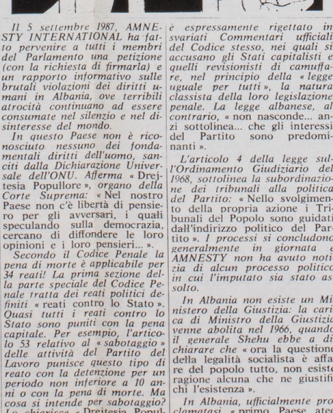
Anche l'obiezione di coscienza al servizio militare continua ad essere punita in Europa. Un gran numero di Testimoni di Geova è stato processato e condannato in Grecia; obiettori di coscienza sono in prigione anche in Finlandia, Francia, Italia, Jugoslavia, Norvegia, Polonia, Germania occ., Svizzera, Ungheria ed Unione Sovietica.

Nonostante le riforme introdotte dal nuovo segretario generale Mikhail Gorbaciov, AMNESTY osserva: « Non vi è stato nell'Unione Sovietica alcun miglioramento nel trattamento duro e arbitrario inflitto ai detenuti politici. Anche il numero delle esecuzioni capitali non è diminuito ». Il rapporto registra però « alcune proposte di innovazioni da parte del Ministero della Giustizia e di giudici della Corte suprema ».

Casi limite come gli arresti in massa nel Sudafrica o nel Cile vengono ricostruiti con ricchezza di particolari.

Uno dei fenomeni nuovi di cui AMNESTY si dice preoccupata è la tendenza di molti governi a negare asilo ai profughi politici: « I perseguitati si vedono sbattere la porta in faccia in un numero crescente di Paesi ».

Appello di AMNESTY per i prigionieri in Albania



Il 5 settembre 1987, AMNESTY INTERNATIONAL ha fatto pervenire a tutti i membri del Parlamento una petizione (con la richiesta di firmarla) e un rapporto informativo sulle brutali violazioni dei diritti umani in Albania, ove terribili atrocità continuano ad essere consumate nel silenzio e nell'disinteresse del mondo.

In questo Paese non è riconosciuto nessuno dei fondamentali diritti dell'uomo, sanciti dalla Dichiarazione Universale dell'ONU. Afferma « Drejtesia Popullore », organo della Corte Suprema: « Nel nostro Paese non c'è libertà di pensiero per gli avversari, i quali speculando sulla democrazia, cercano di diffondere le loro opinioni e i loro pensieri... ».

Secondo il Codice Penale la pena di morte è applicabile per 34 reati! La prima sezione della parte speciale del Codice Penale tratta dei reati politici definiti « reati contro lo Stato ». *Quasi tutti i reati contro lo Stato sono puniti con la pena capitale. Per esempio, l'articolo 53 relativo al* « sabotaggio » *delle attività del Partito del Lavoro punisce questo tipo di reato con la detenzione per un periodo non inferiore a 10 anni o con la pena di morte. Ma cosa si intende per sabotaggio? Lo chiarisce* « Drejtesia Popullore »: « Sabotaggio delle attività del Partito del Lavoro sono le attività contrarie alla politica e alla ideologia del Partito ».

L'articolo 16 del Codice Penale descrive la punizione « mezzo di coercizione a carattere politico e ideologico, al cui lo Stato Socialista fa uso per la lotta di classe; la punizione è un'arma potente nelle mani della dittatura del proletariato nella lotta contro i nemici per difendere e rafforzare l'ordine sociale socialista ».

In Albania il concetto stesso dell'imparzialità della giustizia è espressamente rigettato in svariati Commentari ufficiali del Codice stesso, nei quali si accusano gli Stati capitalisti e quelli revisionisti di camuffare, nel principio della « legge uguale per tutti », *la natura classista della loro legislazione penale. La legge albanese, al contrario,* « non nasconde... anzi si sottolinea... che gli interessi del Partito sono predominanti ».

L'articolo 4 della legge sull'Ordinamento Giudiziario del 1968, sottolinea la subordinazione dei tribunali alla politica del Partito: « Nello svolgimento della propria azione i Tribunali del Popolo sono guidati dall'indirizzo politico del Partito ». *I processi si concludono generalmente in giornata e AMNESTY non ha avuto notizia di alcun processo politico in cui l'imputato sia stato assolto.*

In Albania non esiste un Ministero della Giustizia: la carica di Ministro della Giustizia venne abolita nel 1966, quando il generale Shehu ebbe a dichiarare che « ora la questione della legalità socialista e affare del popolo tutto, non esiste ragione alcuna che ne giustifichi l'esistenza ».

In Albania, ufficialmente proclamatasi « primo Paese ateo del mondo », *qualsiasi pratica religiosa, anche se privata, è punita con il campo di concentramento. Nel settembre 1967 fu annunciato ufficialmente che tutti gli edifici religiosi (2169 tra chiese, moschee, monasteri e altri istituti) erano stati chiusi o distrutti; il clero fu deportato nei campi di concentramento, dove le condizioni di detenzione sono tuttora durissime.*

AMNESTY è a conoscenza di prigionieri impazziti che si sono gettati contro le recinzioni di filo spinato, dove sono stati uccisi a colpi di fucile dalle guardie.

La Costituzione non garantisce libertà di movimento e ai cittadini albanesi non è praticamente permesso di lasciare il Paese. Nel dicembre 1982, i corpi insicuri Amnati di 19 anziani appartenenti alla minoranza etnica greca, in esecuzione di un ordine ufficiale, erano stati trascinati da un trattore attraverso i villaggi della zona di Dropull, nell'Albania del Sud, come esempio deterrente nei confronti di chi avesse desiderato emigrare.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica AMNESTY sta raccogliendo adesioni alle petizioni che saranno presentate all'Ambasciata Albanese a Roma nel mese di dicembre.

★

La conquista dell'America: un immane genocidio

Durante la sessione annuale a Ginevra della Sottocommissione dell'ONU contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze si sono riuniti i rappresentanti di 500 popoli indigeni di tutto il mondo.

Tale impegno sarebbe condizionato all'attuazione delle riduzioni del 50 per cento nei bilanci degli armamenti offensivi strategici, che porterebbero a 1.600 i dispositivi di lancio per ciascuna delle parti (SNDV) e a 6 mila le testate (con adeguati massimali parziali) nell'arco di 7 anni dall'entrata in vigore del trattato START.

Dopo il 1994 entrambe le parti avranno il diritto di disperdere difese strategiche avanzate, salvo diverso accordo.

Permane il diritto di recedere dal trattato proposto qualora intervengano interessi supremi o per inadempienza materiale a questo trattato, al trattato START o ABM.

Al fine di potenziare le possibilità di previsione nel campo delle difesa strategica, sti Stati Uniti hanno anche proposto scambi annuali di dati relativi alle attività in programma; riunioni informative sui rispettivi progetti; visite alle strutture di ricerca; istituzione di centri per l'osservazione dei rispettivi esperimenti.

In alternativa, rimarrebbero sul tavolo due proposte USA:

1) a Reykjavik, il Presidente degli Stati Uniti propose la sottoscrizione di un mutuo impegno, con scadenza 1996, a non recedere dal trattato ABM. Tale impegno sarebbe condizionato alla riduzione del 50% delle armi strategiche offensive entro la fine del 1991 e all'eliminazione totale dei rimanenti missili balistici da offesa USA e URSS entro la fine del 1996. Dopo il 1996, entrambe le parti sarebbero libere di installare le proprie difese strategiche, salvo diverso accordo.

2. Nella sua lettera del 25 luglio 1986 al Segretario Generale Gorbaciov, il Presidente Reagan proposte che le parti si accordassero per non dispiegare difese strategiche avanzate fino al 1991. Scaduto tale termine, se una delle due parti avesse deciso di dispiegare tali difese, avrebbe dovuto presentare un progetto per la spartizione dei benefici delle difese strategiche e per l'eliminazione dei missili balistici. Il piano sarebbe stato soggetto ad un negoziato della durata di due anni. Se a quella data le parti non avessero raggiunto un accordo, sarebbero state libere di dispiegare le proprie difese previo preavviso di sei mesi.

Proposta URSS: *impegno reciproco a non recedere dal Trattato ABM per un periodo di 10 anni dalla sua entrata in vigore, rispettandone rigidamente tutte le norme. Le due parti dovrebbero concordare un elenco di dispositivi spaziali di cui sarebbe vietato il dispiegamento qualora questi avessero determinati parametri di resa. Quelli che rientrassero nei parametri potrebbero essere dispiegati nello spazio per qualsiasi ragione. Ogni altro tipo di ricerca condotto nell'ambito del Trattato ABM sui sistemi spaziali verrebbe limitata ai laboratori basati a terra. (Secondo gli Stati Uniti, questa proposta imporrebbe limiti superiori a quelli stabiliti dal trattato ABM).*

In alternativa al divieto assoluto di dispiegare nello spazio dispositivi che superino determinati parametri di resa, i sovietici hanno proposto la rigida osservanza del Trattato ABM nella versione « firmata e ratificata nel 1972 ». I sovietici ritengono fornito i dettagli di questa alternativa, ma da precedenti dichiarazioni emerge chiaro che la loro interpretazione il Trattato ABM impone all'SDI limiti molto più restrittivi di quanto effettivamente convenuto tra le parti nel 1972.

Un'intesa nel campo della difesa strategica richiede condizione preliminare per eventuali riduzioni delle forze offensive strategiche. Se una delle parti non osservasse rigidamente il trattato ABM, l'altra sarebbe esonerata dagli obblighi previsti dal trattato START. Prima della scadenza di un impegno decennale a non recedere, le parti aprirebbero la trattativa per stabilire il modo di procedere reciprocamente accettabile; la posizione sovietica prevede il diritto di dispiegamento in mancanza di un accordo.

★

Gli europei fedeli all'Europa

Nella primavera del 1987 l'opinione pubblica dell'Europa dei Dodici sosteneva la costruzione europea un po' meno fermamente che nel passato, prima, una grande maggioranza degli europei resta favorevole all'unificazione del Vecchio Continente e, se si considerano i differenti sondaggi effettuati dal 1981, si nota una « tendenza generale al rialzo ». Questa è la conclusione che il commissario europeo dell'informazione e dell'Europa dei cittadini, Carlo Ripa di Meana, ha tratto dopo l'inchiesta « Eurobarometro » effettuato per conto della Commissione europea.

Effettivamente, più dei 3/4 degli Europei continuano a dichiararsi a favore dell'unificazione dell'Europa occidentale. Lo spirito « pro-europeo » sembra affevolirsi un po' in Germania, in Spagna e in Italia; si ravviva invece nei Paesi-Bassi, progredisce regolarmente nel Regno-Unito e la tua vero e proprio balzo in avanti in Francia.

Secondo il sondaggio, più di 3/4 dei cittadini dell'Europa dei Dodici vogliono che la Comunità vada avanti. Un europeo su cinque si augura che i dodici Paesi diventino uno solo; un europeo su cinque vorrebbe una federazione e un europeo su tre domanda che gli scambi economici, scientifici e culturali si intensifichino e vorrebbero dalla riforma della « Costituzione europea » entrata in vigore il 1° luglio scorso.

In quasi tutti i Paesi della Comunità, più della metà degli intervistati si augura che la costruzione europea continuerà, ma in Danimarca solamente il 46 per cento delle persone intervistate è di quest'avviso.

D'altro canto, il 53 per cento degli europei stima che è anzitutto il livello di occupazione a fare la prosperità di un Paese. In una lista di undici argomenti comprendenti sia i risultati sportivi delle squadre nazionali che la fama degli artisti del Paese, gli intervistati hanno scelto nell'ordine, dopo l'occupazione, la sicurezza sociale, il buon andamento dell'industria, la protezione dell'ambiente e la moneta.

L'occupazione occuna il primo posto nelle preoccupazioni in quasi tutti i Paesi della Comunità, ma in Danimarca nei Paesi-Bassi e nel Lussemburgo, gli intervistati pensano che la prosperità di un Paese si valuta anzitutto sulla base alla qualità del sistema di sicurezza sociale. In Italia, le persone interrogate hanno collocato la protezione dell'ambiente subito dopo l'occupazione e in Francia è la competitività delle imprese che viene al secondo posto.

Le proposte USA-URSS sulle armi nucleari

Proposta USA: *per gli armamenti strategici, riduzione del 50% a livelli paritari, da attuarsi gradualmente nell'arco di sette anni a partire dalla data di entrata in vigore del trattato, non condizionato alla soluzione di questioni che esulano dai negoziati START.*

Proposta URSS: *per gli armamenti strategici, riduzione del 50% a livelli paritari, da attuarsi gradualmente nell'arco di cinque anni, con successivi negoziati per giungere ad ulteriori riduzioni. Un eventuale accordo sarebbe condizionato alla soluzione di questioni inerenti la difesa e le armi spaziali.*

Dispositivi di lancio

Proposta USA: *massimale di 1.600 per i dispositivi di lancio già installati per missile balistici intercontinentali (ICBM), per missili balistici lanciati da sommergibili (SLBM) e per bombardieri pesanti già dispiegati.*

Proposta URSS: *massimale di 1.600 per i dispositivi di lancio per ICBM e SLBM già installati, e per i bombardieri pesanti già dispiegati.*

Testate

Proposta USA: *massimale di 6 mila testate, complessivamente quelle degli ICBM e degli SLBM e quelle dei missili Cruise aviotrasportati (ALCM) a lungo raggio, contando come una testata ogni bombardiere pesante atto a trasportare bombe a gravità e SRAM equivarrebbe ad una testata e rientrerebbe nel massimale di 6 mila. Nello stesso ambito, ogni missile « Cruise » a lungo raggio lanciato da aereo conterebbe come una testata.*

Proposta URSS: *stessa posizione degli Stati Uniti.*

Verifica dell'osservanza dei trattati

Proposta USA: *scambio di dati sia prima che dopo l'attuazione delle riduzioni; ispezioni per accertare l'esattezza dei dati e per verificare l'eliminazione degli armamenti, ed un accordo concernente i sorpralluoghi duro l'eliminazione degli armamenti. Impiego dei Mezzi Tecnici Nazionali di verifica (NTM) e divieto di interferire con il loro funzionamento.*

Proposta URSS: *sebbene in linea generale concordi con la proposta USA, l'URSS non ha ancora chiarito la sua posizione su alcuni dettagli essenziali.*

Forze nucleari a raggio intermedio (INF) Missili INF a raggio più lungo (LRINF)

Proposta USA: *eliminazione globale degli INF americani e sovietici a raggio più lungo (1.000-1.500 km.) di base a terra, da attuarsi gradualmente entro 3 anni dall'entrata in vigore del trattato.*

Proposta URSS: *eliminazione globale degli INF americani e sovietici a raggio più lungo (1.000-1.500 chilometri) di base a terra, da attuarsi gradualmente. I sovietici preferirebbero un periodo di 5 anni dall'entrata in vigore del trattato, ma potrebbero accettare un periodo di 3 anni, se fattibile in termini tecnici ed ambientali.*

Missili INF a raggio più corto (SRINF)

Proposta USA: *eliminazione globale degli INF sovietici a raggio più corto (raggio: 500-1000 km., quindi compresi anche gli SS-23 sovietici e gli Scaleboard) entro un anno dall'entrata in vigore del trattato, come parte integrante dell'accordo INF. (Gli Stati Uniti non hanno di spiegato missili di questo tipo).*

Trattandosi di negoziati bilaterali tra USA/URSS, è inaccettabile la proposta di includervi sistemi appartenenti a Paesi terzi, cioè intaccare programmi di collaborazione già fissati tra Stati Uniti e Paesi alleati.

Proposta URSS: *eliminazione globale degli INF americani e sovietici a raggio più corto di base a terra (gittata: 500 km.), quindi inclusi gli SS-23 sovietici e gli Scaleboard) come parte integrante dell'accordo INF. I sovietici preferirebbero un periodo di 2 anni dall'entrata in vigore del trattato, ma accetterebbero una scadenza di un anno se fattibile in termini tecnici e ambientali.*

Eliminazione delle testate

Proposta USA: *prima dell'eliminazione dei missili balistici INF, gli armamenti nucleari e i sistemi di guida verranno rimossi dai veicoli di rientro e restituiti alle autorità nazionali. Ciò che resta della struttura dei veicoli di rientro verrà poi eliminato secondo procedure concordate da applicarsi a tutti i veicoli di rientro residui.*

Proposta URSS: *stessa posizione degli Stati Uniti.*

Verifica dell'osservanza

Proposta USA: *scambio dettagliato di dati relativi a missili INF, dispositivi di lancio e strutture di appoggio associate; notifica degli spostamenti di missili e lanciatori; ispezioni per la verifica del numero dei missili e lanciatori; sorpralluoghi per verificare l'eliminazione di missili e lanciatori; ispezioni con breve preavviso delle strutture in questione fino all'eliminazione dei missili; ispezioni finali volte a verificare la cessazione di ogni attività relativa ai missili INF presso le strutture in questione; ispezioni con breve preavviso degli impianti USA e URSS in cui si sospetta siano in corso attività vietate dal trattato.*

Proposta URSS: *accordo di massima su molti aspetti della proposta USA, compreso lo scambio di dati e le ispezioni per la verifica dell'avvenuta eliminazione dei sistemi.*

Sistemi difensivi e spaziali

Difese strategiche

Proposta USA: *gli USA hanno proposto un reciproco impegno, valido fino al 1994, a non recedere dal Trattato sui missili anti-missili balistici (ABM) per dispiegare difese strategiche vietate dal trattato stesso; e a rispettare rigidamente le norme previste dal trattato ABM, pur proseguendo le ricerche, lo sviluppo e la sperimentazione, del resto permessi dal trattato in questione. Nessuna restrizione, invece, al dispiegamento delle Iniziative Strategica (SDI) oltre a quelle effettivamente concordate nel trattato ABM.*

Tale impegno sarebbe condizionato all'attuazione delle riduzioni del 50 per cento nei bilanci degli armamenti offensivi strategici, che porterebbero a 1.600 i dispositivi di lancio per ciascuna delle parti (SNDV) e a 6 mila le testate (con adeguati massimali parziali) nell'arco di 7 anni dall'entrata in vigore del trattato START.

Dopo il 1994 entrambe le parti avranno il diritto di dispiegare difese strategiche avanzate, salvo diverso accordo.

Permane il diritto di recedere dal trattato proposto qualora intervengano interessi supremi o per inadempienza materiale a questo trattato, al trattato START o ABM.

Al fine di potenziare le possibilità di previsione nel campo delle difesa strategica, sti Stati Uniti hanno anche proposto scambi annuali di dati relativi alle attività in programma; riunioni informative sui rispettivi progetti; visite alle strutture di ricerca; istituzione di centri per l'osservazione dei rispettivi esperimenti.

In alternativa, rimarrebbero sul tavolo due proposte USA:

1) a Reykjavik, il Presidente degli Stati Uniti propose la sottoscrizione di un mutuo impegno, con scadenza 1996, a non recedere dal trattato ABM. Tale impegno sarebbe condizio-

TRIBUNA PACIFISTA

Il Premio Nobel al presidente Arias

Il premio Nobel per la pace è stato assegnato ad Oscar Arias, presidente del Costarica, quale riconoscimento del suo piano di pace nel Centro America.

L'opera di Arias si fonda sulla convinzione che senza la pace il Centro America non potrà mai conoscere il rilancio economico ma, al tempo stesso il suo progetto prevede la rifondazione di quel mercato comune dei Paesi centroamericani nato sul finire degli anni '60 e mandato in fumo dai tanti anni di guerriglia. Tra i punti essenziali del suo piano è prevista la cessazione di qualsiasi intervento esterno nella zona.

Il piano di pace, al quale Arias è arrivato attraverso una formazione culturale e politica acquisita in alcune delle prestigiose istituzioni universitarie dell'Occidente; ha avuto come conseguenza immediata, nell'agosto scorso, la firma del trattato del Guatemala tra i cinque Presidenti degli Stati centroamericani (Guatemala, Nicaragua, Salvador, Honduras e Costarica).

Oscar Arias Sanchez, nato 46 anni fa presso San Josè, dopo gli studi in patria ha frequentato la Facoltà di Medicina di Boston. Ebbe così modo di avvicinarsi con passione alle idee di John Fitzgerald Kennedy. Anche dopo aver abbandonato Boston e gli studi di medicina per tornare in Costarica e cominciare la sua militanza nel P.L.N. (Partito de Liberation National) ideologicamente vicino al centro-sinistra e membro dell'Internazionale socialista, non ha mai dimenticato la cultura occidentale. Non a caso ha studiato in Inghilterra all'Università di Essex e alla London School of Economics.

Chi lo ha incontrato ricorda il suo inglese perfetto anche in occasione della sua visita in Italia, avvenuta l'anno scorso al termine di un giro per l'Europa allo scopo di cercare appoggi politici al suo piano. Il successo di quel viaggio è testimoniato dalla dichiarazione di solidarietà espressa quest'anno dal vertice di Venezia su iniziativa di Fanfani.

Il maestro politico di Arias è stato José Figueras, il popolare «Pepe», alle cui idee si è ispirato fino alla sua elezione a presidente avvenuta l'anno scorso. Da quel momento è cominciato un paziente lavoro di mediazione intorno al progetto di riportare la pace nel Centro America, dove negli ultimi otto anni i vari conflitti hanno provocato oltre 100 mila morti.

Il cessate il fuoco in tutta la regione, la fine di qualsiasi intervento esterno nella regione e la realizzazione di elezioni libere e democratiche sono i punti essenziali del piano di Arias. (Il Costarica è l'unico paese del centro America senza guerriglia, insieme all'Honduras).

★

Un film libico antifascista

"Il leone del deserto"

«Il leone del deserto» è un film kolossal prodotto dal regime di Gheddafi sul colonialismo italiano in Libia. Prodotto con fondi USA, regista siriano, costato oltre 50 miliardi, interpretato da Anthony Quinn, Irene Papas, Gastone Moschin, il film circola in tutto il mondo, tranne in Italia. Ha fatto una breve comparsa ufficiale soltanto al Festival di Montecatini nel 1983.

E' una questione politica, ha spiegato nell'aula del Tribunale di Trento Emo Egoli, presidente nazionale dell'Associazione italo-araba. «Quando il film fu realizzato — ha detto parlando nella veste di testimone — l'Italia fece intendere ai produttori che si sarebbe trovata in imbarazzo; non avrebbe potuto negare la circolazione, che può essere vietata solo per ragioni di oscenità, ma non avrebbe gradito concederla. Sarebbero sorti troppi problemi ad apparire nel ruolo di oppressori. La Libia non polemizzò: all'epoca compravа in Italia di tutto, dall'ago al carro armato». Dal 1983, pertanto, il film circola semiclandestinamente. Se qualcuno lo proietta (è accaduto alcune volte, anche ad opera di Enti locali) le autorità fanno finta di niente. Dappertutto tranne che a Trento.

Qui, da anni, è guerra aperta tra la Procura, guidata da Francesco Simeoni (di lui il giudice Carlo Palermo ha ricordato di recente: «Quando interrogammo per il traffico d'armi l'attore Rossano Brazzi, alla fine gli chiese l'autografo»), e i gruppi pacifisti locali.

La scorsa primavera vennero processati davanti alla Corte d'assise di Trento il poeta Pier Marco Rizzoli e il direttore di «S/Contro» Renato Paris, entrambi impegnati nei Movimenti pacifisti. Erano imputati per aver pubblicato sulla rivista un paio di poesie contro la guerra, realizzando un «vilipendio alla bandiera». Del processo concluso con una assoluzione e un'amnistia si sta attendendo l'appello, l'11 novembre. Contro quel giudizio, ritenuto lesivo del diritto di opinione, Paris ed altri due pacifisti, Marta Anderle e Francesco Esposito, organizzano presso il Centro comunale di Trento un dibattito con la proiezione del «Leone del deserto»: «Un film propagandistico, ma che permetteva comunque di vedere la guerra anche da una diversa angolatura», hanno spiegato gli imputati.

La Digos sequestrò il film e i tre giovani vennero rinviati a giudizio per «proiezione abusiva». Il tribunale tuttavia ha deciso di trasmettere gli atti alla Pretura di competenza. C'è stata una manifestazione di pacifisti davanti al tribunale (sorvegliata da uno spiegamento di forze davvero imponente) e di nuovo il tentativo di proiettare «Il leone del deserto». Nuovo sequestro e, per Paris e compagni, l'ennesima denuncia.

In attesa del processo a Trento, per «vilipendio alle forze armate», c'è un giovane obiettore, Stefano Tait: il 4 novembre portò alla Digos, preventivamente un volantino della Lega obiettori di coscienza che riproduceva una poesia del fiorentino Ilario Belloni, l'ormai famosa «Non andare figlio coi signori della guerra». Per tale poesia, già apparsa su un manifesto del Comune di Trento per pubblicizzare una mostra, è stato rinviato a giudizio.

Pacifisti e obiettori trentini hanno ricevuto numerose attestazioni di solidarietà da consiglieri comunali e provinciali, esponenti di Partiti, sacerdoti, e anche da un gruppo di ragazzi altoatesini di tutti i gruppi etnici che a Lana (uno degli epicentri del terrorismo sudtirolese) hanno strappato simbolicamente in piazza le cartottline-congedo del servizio militare.

(dal settimanale socialista francese L'UNITÉ)

Per una soluzione di pace nel Centro america

Testimonianze italiane di solidarietà con il Nicaragua

Dal 1979 — data del «trionfo», come in Nicaragua chiamano la vittoria popolare sul tiranno Somoza e l'affermazione di un sistema politico e sociale vicino al cuore e all'intelligenza dei democratici di tutto il mondo — sono arrivate migliaia i cittadini italiani recatisi nel piccolo Paese centroamericano.

Ad attirarli non sono solo gli splendidi panorami naturali, e nemmeno il fascino dell'esotico... si tratta invece di tecnici, insegnanti, operai, studenti, religiosi che partono per partecipare come volontari alla realizzazione di progetti concordati tra alcune istituzioni italiane e il governo di Managua e finalizzati alla trasmissione di quelle competenze tecnico-professionali e di quelle specializzazioni ancora assenti nella società nicaraguense soltanto da poco apertasi alla democrazia ed ancora oggi impegnata duramente nella battaglia contro la dipendenza e il sottosviluppo.

E' un flusso ininterrotto ed in costante aumento quello che muove dalla nostra penisola verso il Nicaragua, oggi al centro dell'attenzione e delle simpatie di quanti in tutto il mondo si adoperano per un nuovo ordine internazionale e per un riequilibrio del rapporto Nord e Sud del pianeta.

La parte più generosa, più attenta, più consapevole dell'opinione pubblica europea ed italiana, sempre più spesso scavalca l'oceano per andare a prendere contatto, in maniera diretta, con «quel fiore selvaggio e odorosissimo che è appunto la rivoluzione sandinista, un passo in avanti nella liberazione dell'uomo "criollo"»; è tutto ciò nonostante la sistematica opera di stravolgimento dei fatti e di disinformazione portata avanti da «mass-media» sempre più onnipotenti, sempre più lottizzati e infeudati agli interessi del gigante USA.

Questi giovani vanno ad aggiungersi alle centinaia di connazionali variamente inseriti da tempo nella rivoluzione Nicaragua: qualcuno li chiama cooperanti, qualche altro internazionalisti... Tutti sono impegnati nella buona riuscita di programmi di assistenza tecnica.

Ora, il libro «NICARAGUA DEVE VIVERE» (testimonianze italiane di solidarietà, Brescia 1987), parlando di questi volontari della solidarietà internazionale — e offrendo loro la parola — ripropone all'attenzione dell'opinione pubblica la coraggiosa vicenda del popolo del Nicaragua. La pubblicazione, è costituita infatti da 45 testimonianze dirette, appassionate, dense di avvenimenti vissuti personalmente. Attraverso le pagine dei fatti, meglio di un saggio storico-politico, riescono a delineare il senso e la portata dell'esperienza sandinista in America Latina: «Non dimenticherò mai questa bella esperienza e voglio terminare questo mio breve racconto con una specie d'appello se davvero vogliamo difendere i diritti dei popoli all'autodeterminazione, se siamo d'accordo con la scelta del non allineamento...; se vogliamo evitare che il Nicaragua diventi una propaggine dell'Unione Sovietica allora dobbiamo contrastare con forza la volontà egemonica degli Stati Uniti e aiutare il Nicaragua a vivere nella libertà, nella democrazia, nell'indipendenza» (*Francesco ALBERTINI, operaio*); «In Nicaragua c'è più libertà che cibo. Ho imparato che l'ultima cosa a cui si può rinunciare è la dignità di essere uomini, di essere popolo, nazione che gestisce il proprio futuro». (*Daniele MARTINI, artigiano*); «L'esperienza più dolorosa è aver visto tanti giovani morire nella lotta contro l'imperialismo americano. Ho imparato che è possibile, anzi doveroso non chiudersi nel privato; che si possono cambiare le situazioni solo se ci s'impegna fino in fondo anche a costo della propria vita». (*Giusi NAVA, fisioterapista*).

Tante testimonianze, tante piccole storie: tutte assieme costituiscono un patrimonio di libertà e di democrazia che può essere utilmente speso anche nel Paese di provenienza, in Italia, e diventare elemento importante di un cambiamento a venire.

Il ricavato della vendita del libro, che può essere richiesto a Rosalia Cereda, via Macapane 3, Borgonato 25040 (Brescia), sarà destinato alla «Casa del Centroamerica AUGUSTO CESAR SANDINO» *di Milano, che si propone di essere luogo d'incontro, d'informazione e formazione sulla situazione dei Paesi centroamericani e dei Caraibi. Obbiettivi tanto più importanti oggi che per il Centroamerica sembrano aprirsi faticose, nuove prospettive di pace in tutta l'area a seguito dell'intesa siglata ad Esquipulas (Guatemala). Ma, nell'agosto scorso, i rappresentanti di tutti i Paesi centroamericani si sono trovati d'accordo per avviare a soluzione medesimi contrattative le contraddizioni presenti e per compiere passi concreti sulla strada del dialogo, per il superamento di una conflittualità sempre più drammatica e radicalizzata.*

Luciano Luciani

PARLANO I LETTORI

ORA DI RELIGIONE

Egregio Direttore,

leggendo le statistiche si osserva che il 90 per cento degli alunni cattolici chiedono l'insegnamento della religione nelle scuole statali.

Seguendo la logica è facile accontentare tutti, compresi coloro che non si avvalgono dell'ora di insegnamento cattolico, perché appartenti ad altre fedi: evangelici, ebrei od atei. Per non creare confusione e provocare intralci alla scuola, basta concedere l'ora di esenzione all'inizio od alla fine delle ore di lezioni.

Se mi trovassi al posto dei dirigenti della Chiesa cattolica, accetterei soddisfatto questa soluzione, perché permetterebbe alla Chiesa di verificare la sincerità dei suoi seguaci. Invece i Vescovi, vi si oppongono decisamente perché pensano: se l'ora di religione cominciasse all'inizio dell'orario scolastico, molte mamme, specialmente d'inverno, quando il tempo è inclemente, terrebbero i loro figli a letto un'ora in più! La stessa cosa succederebbe, se l'ora di religione fosse confinata all'ultima ora di lezione. Motivo per cui, fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio!... Dov'è la sincerità di questi 90 per cento?

La religione è una forma di educazione libera, sincera, facoltativa, oppure è un'imbottitura dei crani obbligatoria come una ideologia politica? E quelli che non si avvalgono della religione cattolica, incastrati nel bel mezzo dell'orario scolastico, dove li mandiamo? Abbiamo palestre o biblioteche o professori disponibili, magari per un solo bambino? Staremo a vedere le acrobazie della diplomazia capace di spaccare il capello in quattro.

Distinti saluti.

Guglielmo Sellari (Torino)

IL 90 PER CENTO

Caro Direttore,

ho apprezzato l'impegno con cui il nostro giornale ha presentato gli sviluppi della vertenza fra Stato e Chiesa sull'ora di religione. Vorrei tuttavia porre una domanda: come mai — mentre aumenta il numero dei matrimoni e dei funerali civili, diminuisce la frequenza del pubblico alle funzioni del culto, si riducono sempre più le vocazioni religiose nella Chiesa — si verifica il fenomeno del 90 per cento degli studenti che si avvalgono dell'insegnamento della fede cattolica nelle scuole pubbliche?

Cordiali saluti.

Egisto Artusi (Cuneo)

L'apparente contraddizione si spiega con il fatto che molte famiglie, pur essendo contrarie all'insegnamento religioso nella scuola statale, preferiscono che i loro figli lo frequentino per timore che essi si sentano emarginati di fronte ai loro compagni. E' una scelta di paura e di conformismo che forse un giorno i figli rimprovereranno ai loro genitori. Tuttavia bisogna pur rendersi conto che i ragazzi che non si avvalgono dell'ora di religione possono effettivamente sentirsi turbati in quanto costretti a star fuori dalla classe, passeggiando isolati nel corridoio, «diversi» dalla maggioranza degli altri. Proprio per evitare queste discriminazioni, i laici pretendono che l'ora di religione sia collocata all'inizio o alla fine dell'orario scolastico, in modo che gli studenti «non avvalentisi» possano entrare in classe un'ora dopo o uscire un'ora prima degli altri. Se ciò si verificherà, probabilmente nel prossimo anno scolastico la percentuale del 90 per cento muterà sensibilmente. Sarà anche per questo che a tale legittimo richiesta la S. Sede si oppone.

ECCELLENZA

Signor Direttore,

ho notato che il titolo di «eccellenza» viene ancora usato, sebbene più raramente di un tempo, nei confronti di magistrati di Cassazione e alti funzionari dello Stato (ambasciatori, prefetti, ecc.). Ma questo titolo di origine spagnolesca non era stato abolito da Pietro Nenni quando venne nominato vice-presidente del Consiglio dei Ministri?

Distinti saluti.

Franco Luraghi (Susa)

Effettivamente Pietro Nenni, quando andò a palazzo Chigi per prendere possesso del suo ufficio di vice-presidente del Consiglio, si sentì chiamare «eccellenza». *Si fermò, allora, a parlare con l'addetto all'ascensore dicendogli: «Senta, il titolo di Eccellenza è stato abolito; lei mi chiami semplicemente onorevole». Il garbato richiamo dell'on. Nenni ebbe un'eco, ma non sufficiente ad eliminare tale arcaica e servile consuetudine. Allora Nenni prese l'iniziativa di far stampare dal Poligrafico dello Stato alcune centinaia di cartoncini di color giallo chiaro sui quali erano scritte queste parole:* «Il titolo di Eccellenza è stato abolito col decreto del 28 giugno 1945 n. 406». *Sorridendo, Nenni consegnò, durante una delle riunioni collegiali del Governo questi cartoncini ai Ministri dicendo: «Penso che vorrete far rispettare una legge!».*

Oggi tale titolo è fuori tempo, come quelli di principe, duca, conte, marchese. Rimane solo più quello, riservato scherzosamente a Berlusconi, di «Sua Emittenza».

FEDE E SCIENZA

Signor Direttore,

ho notato che gli articoli pubblicati su L'INCONTRO non citano mai la divinità. Forse non è più di moda riconoscere l'esistenza di Dio? La scienza non è incompatibile con la fede, interpretando modernamente il testo della Bibbia, del Vangelo, del Corano, ecc.

Cordialmente.

Giuliano Contini (Merano)

Nel 1799 Napoleone ricevette una copia del libro «Meccaniche celesti» *dell'autore: il marchese Pierre Simon de Laplace. Dopo aver esaminato il materiale, il generale disse al grande matematico:* «Lei ha scritto questo enorme lavoro sul cielo senza mai una volta menzionare l'Autore dell'universo», *al che Laplace rispose:* «Eccellenza, io non ho alcun bisogno di quell'ipotesi».

Questa risposta esprime l'autonomia della scienza moderna dalla teologia delle varie religioni. Le conquiste procurate dalla scienza sostituiscono poco alla volta la necessità della fede, come dimostrano da una parte il progresso delle conoscenze, e dall'altra parte l'indifferenza della vente alle dottrine religiose.

Quanto ai collaboratori del nostro periodico nessuna preclusione a richiamarsi all'ipotesi Dio. Se non lo fanno, vuol dire che non ne sentono la necessità.

Piero Calamandrei

A. Galante Garrone: «*Calamandrei*», ed. Garzanti, Milano, 1987.

L'obiettivo che ne *I miei maggiori* aveva colto una panoramica sulle figure di maggior spicco dell'Italia antifascista innamorata della libertà, si posa adesso per un primo piano su una delle più belle di esse, su Piero Calamandrei, il cui fascino supera agevolmente gli anni che ci separano da lui e dalla sua intensa e poliedrica azione.

Il libro parte dall'infanzia, anzi, dalle radici più lontane, in una Toscana che l'A. lascia raccontare allo stesso Calamandrei, con figure di nonni e contadini, uomini briosi e acuti, tutti con un senso rigido e poetico della vita, una capacità di inmersione nella natura e una poesia interiore trasmessa al giovane rampollo che l'assorbe con gli occhi attenti del bambino precoce.

Il bambino diventa adolescente, poi giovane, fioriscono nuovi interessi e nuovi ideali, ma gli resta dentro il garbo della fantasia espressa nelle favole della prima raccolta, in cui si rivela uno scrittore fresco e immaginoso.

Ventitrè anni e lo scrittore è soldato. Il suo osservatorio è il Carso; lo sconforto degli inverni di guerra, l'attesa di una primavera di pace. Poi lo scrittore, soldato, divenuto uomo di legge, rivela già nei primi saggi un'eccezionale statura di studioso e di politico. Il fascismo, prima della guerra, la clandestinità, la separazione dal figlio (della cui infanzia, tra l'altro, erano stati riferiti episodi deliziosi) e, dopo la guerra, la battaglia per la costruzione dell'Italia democratica, per la costituzione repubblicana.

Seguiamo sempre con attenzione Calamandrei adulto, poi uomo maturo poi anziano, sempre in prima linea, nella vita politica e nella cultura giuridica, con il suo fine umorismo a smussarne l'intransigenza morale. Una sola frase tra parentesi ce ne annuncia, a sorpresa, la morte, come se solo la fisicità dell'uomo avesse finito col soccombere, e il fatto fosse del tutto secondario, di fronte all'essenza che resta. Dal punto di vista documentario resta in ombra un declino che pure deve esserci stato, aspetti e drammi umani su cui avremmo voluto saperne di più. Ma l'A. li tace, con pudore, forse per lasciarci un'immagine viva dell'uomo, affinché si dissolva in bellezza. E' una scelta di cui bisogna riconoscere il buon gusto.

Mara de Paulis

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

Ingmar Bergman è stato filonazista

Le memorie di Ingmar Bergman, intitolate «*Lanterna magica*» ed acquistate dagli editori di tutto il mondo per una somma globale di tre miliardi di lire, stanno scatenando un acceso dibattito in Svezia a causa della confessione del regista di avere amato, a suo tempo, Adolf Hitler.

Alle prime recensioni, unanimemente entusiaste dei critici letterari, è seguita una feroce stroncatura televisiva del libro da parte di Jan Myrdal, noto articolista e saggista politico, il quale affronta su un'intera pagina del maggiore quotidiano scandinavo, «*Dagens Nyheter*», la crisi di coscienza di Bergman, tacciando quest'ultimo di ipocrisia. Myrdal prende ad esempio questo brano del libro «*Anche io lo amavo. Per molti anni parteggiai per Hitler, mi rallegrai dei suoi successi e mi rattristai per le sconfitte... Quando venni colpito dalle testimonianze dei campi di concentramento il mio intelletto si rifiutò di accettare ciò che gli storici registravano. Come molti altri, anch'io definito quelle immagini menzogne inventate dalla propaganda.*

Mi resi conto soltanto molto più tardi di essere stato praticamente privo di ogni colpa, nonostante tutto».

Questa «confessione» viene definita da Myrdal un inganno bello e buono. Egli fa presente che Bergman aveva visto da vicino la Germania ed aveva preso parte alle più fanatiche adunate naziste, battendo le mani a Hitler. Suo fratello aveva fondato il Partito nazista svedese e negli ambienti che lui frequentava non si poteva non parlare del grande nemico «ebreo». Myrdal riporta il facsimile di una copia del giornale nazista svedese «*Hammaren*» (Il martello) del 1° marzo 1943 in cui si descrive dettagliatamente il trasporto verso i campi di sterminio degli ebrei norvegesi e mette in rilievo il seguente passo: «*Come una operazione chirurgica pur essendo dolorosa può rappresentare l'unica via di salvezza, così si devono considerare utili alla salute e alla vita di una nazione anche le misure apparentemente più drastiche. Ciò riguarda in sommo grado la soluzione finale del problema ebreo della nazione a noi vicina*».

Myrdal non crede che un intellettuale tra i 22 e i 27 anni, come il Bergman del periodo bellico, vicino più di ogni altro agli ambienti nazisti, fosse potuto rimanere all'oscuro di ciò che accadeva in Germania e nei paesi occupati da Hitler. E ricorda che lui stesso e i suoi compagni sedicenni di liceo erano sufficientemente informati dei crimini nazisti fin dall'estate 1942, ne discutevano e, in seguito, raccoglievano i documenti sui campi di sterminio che, con l'avanzata degli alleati in Europa, venivano pubblicati dai giornali svedesi. Myrdal invita i lettori svedesi a non credere a ciò che racconta Bergman.

★

Torino metropoli internazionale

Promosso dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino, si è svolto il 26 ottobre un dibattito («*Torino metropoli internazionale*») su un'indagine del CENSIS.

Dopo l'apertura dei lavori da parte del prof. Zandano, presidente dell'Istituto Bancario, e il saluto del Sindaco di Torino, avv. Maria Magnani-Nova, il dott. Giuseppe De Rita, Segretario generale del CENSIS, ha illustrato il contenuto dell'inchiesta. Successivamente è stato illustrato il punto di vista del mondo imprenditoriale, culturale e scientifico in una tavola rotonda moderata dal dott. Scardocchia, direttore de «LA STAMPA», con la partecipazione del prof. Bagnasco, del dott. Pichetto, del prof. Regge, del dott. Rivetti e del geom. Salza.

Sono seguiti interventi degli on. Rossi di Montelera e Botta e del prof. Cozzi. Nel pomeriggio è seguita una serie di relazioni su Torino metropoli internazionale del prof. Galbraith, del prof. Gregotti e del dott. Annibaldi della FIAT. A conclusione dei lavori ha parlato l'on. Goria, Presidente del Consiglio.

LIBRI RICEVUTI

ECONOMIA

A.A.V.V.: «*Come si legge il "Sole-24 Ore"*», (secondo volume) - Edizioni Le Guide del Sole-24Ore, Milano, 1987, pagg. 190, L. 18.000.

Dopo il successo ottenuto dal primo volume, è ora comparso il secondo volume di questa utile opera che, quasi certamente, raggiungerà il livello delle numerose edizioni del precedente.

Il testo è articolato in tre capitoli – ciascuno dovuto alla penna di profondi studiosi ed attenti conoscitori dei fenomeni economici – relativi ad altrettante materie specifiche: *I grandi temi dell'economia* di Sergio Ricossa, docente di politica economica e finaziaria dell'Università di Torino; *Cos'è l'impresa* di Santoro Mayer, docente di analisi economico finanziaria e controllo di gestione presso l'ISTUD; *Le leggi e il fisco* di Benito Carobene ed Elia Zamboni, entrambi giornalisti del quotidiano «*Il Sole-24 Ore*».

L'interessante volume serve a chiarire le idee e a favorire la comprensione di temi e concetti in materia di teoria economia, ad analizzare la struttura, le funzioni e gli obiettivi dell'impresa, oltre ad illustrare il ruolo economico dello Stato mediante l'emanazione di norme ed il funzionamento dell'apparato fiscale.

Il libro si rivela oltremodo utile per quanti avvertano l'esigenza di avvicinarsi alle questioni economiche sia per ragioni di studio o professionali, sia per semplice diletto. Il testo è stato redatto in maniera chiara e facilmente accessibile anche a chi non è «addetto ai lavori».

Salvatore Ferraretti

★

«*Atti del Convegno: LOTTA AL TERRORISMO*» le ragioni e i diritti delle vittime, Associazione italiana Vittime del terrorismo e dell'eversione contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, Torino, 1986.

«*Pentitismo e garanzie nella attuale realtà giudiziaria*» atti del Convegno nazionale tenutosi il 21-22-23 marzo 1986 a Torino, a cura del Consiglio Regionale del Piemonte e della Sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Associazione nazionale magistrati, Torino, 1987.

«*Secondo Natura*» mensile di ecologia della mente e del corpo, diretto da Alessandro Meluzzi, edizioni Natura (via Decembrio 26, Milano 20137), 1987.

Giuseppe Vinci e Luigi Coppola: «*Il Codice delle Imposte Dirette 1987*», due volumi, Casa editrice Finanze e Lavoro (via P. Belli 23, Torino), lire 36.000.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il nono elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.863.000.

USPI
Direttore responsabile BRUNO SEGRE
Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
dott. Nico Ivaldi
Tipolitografia ARTALE s.n.c. Via Giolitti 8 - Tel. 54.20.92 10123 TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly printed in Italy

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI TORINO

Segreteria Esecuzione Penale
Prot. n. 393/87/RES

Il Tribunale di Torino in data 8-5-87 ha emesso la seguente sentenza, divenuta irrevocabile il 9-6-87

CONTRO

MOSCATIELLO Errico, nato a Tocco Caudio il 10-3-1947 domiciliato in Bosconero, Via Montegrappa n. 16, imputato del reato previsto e punito dall'art. 2 ultimo comma legge 516/82 in quanto in qualità di legale rappresentante della S.A.S. «EMI NORD» non versava all'erario le ritenute effettivamente operate, a titolo di acconto o di imposte sulle somme pagate ai propri dipendenti, per un ammontare pari a L. 145.000 ritenute di competenza del 1982 ma non versate entro il gennaio 1983. Reato accertato in Rivarolo Canavese il 20-7-1984; (Proc. Penale numero 2673/85) nonché del reato previsto e punito dall'art. 2 comma 2° legge 516/82 ed art. 23 D.P.R. 29-9-1973 n. 600 in quanto in qualità di rappresentante legale della S.A.S. «EMI NORD di MOSCATIELLO Errico e C.» con sede in Bosconero Via Colleri n. 6 ha operato e non versato all'Esattoria competente, le ritenute alla fonte per un importo di L. 1.037.000 relativamente alle somme corrisposte a titolo di lavoro dipendente nell'anno 1983. Reato accertato in data anteriore e prossima al 31-1-1985 (Proc. penale numero 3142/85 R.G.)

OMISSIS

Visti gli artt. 483, 487, 488 c.p.p. dichiara MOSCATIELLO Errico, colpevole dei reati a lui ascritti nei procedimenti riuniti, unificati dal vincolo della continuazione e, concesse le attenuanti generiche, lo condanna alla pena di mesi due di reclusione e L. 300.000 di multa; oltre al pagamento delle spese processuali. Concede al Moscatiello il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Visto l'art. 6 legge 516/82, dichiara il Moscatiello interdetto dall'Ufficio di componente delle Commissioni Tributarie, interdetto dai PP.UU. e dalla rappresentanza ed assistenza in materia tributaria per la durata di mesi tre; interdetto dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese per la durata di mesi tre; incapace di contrattare con la P.A. per il periodo di anni uno.

Ordina la pubblicazione della presente sentenza una sola volta e per estratto sul periodico «L'INCONTRO» di Torino.

E estratto conforme all'originale per uso pubblicazione.

Torino, 21-10-1987.

IL CANCELLIERE
(Dr. Michele Chitti)

FINANZIAMENTI FORMULA mp